

## LXXVIª TORNATA

MARTEDÌ 3 GIUGNO 1930 - Anno VIII

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	2751	(Seguito della discussione):	
Disegni di legge:			« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (497) . . . . .	2755
(Approvazione):			RAVA, <i>relatore</i> . . . . .	2755
« Norme per la liquidazione delle domande di rimborso, a titolo d'inesigibilità, d'imposte e tasse provinciali e comunali, presentate per le gestioni esattoriali cessate al 31 dicembre 1922 (505) . . . . . »		2752	GRANDI, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	2762
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 176, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione, per essere lavorate » (496) . . . . . »		2752	(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 245, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate » (510) . . . . . »		2753	« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (531) . . . . . »	2773
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio » (512) . . . . . »		2753	ROTA GIUSEPPE . . . . .	2773
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 439, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo » (520) . . . . . »		2753	AMERO D'ASTE . . . . .	2776
« Conversione in legge del Regio decreto 20 marzo 1930, n. 367, recante l'autorizzazione di spesa per opere pubbliche straordinarie nelle provincie di Padova, di Modena e di Reggio Emilia » (515) . . . . . »		2754	Relazioni:	
« Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1930, n. 435, autorizzante una 16ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 » (529) . . . . . »		2754	(Presentazione) . . . . .	2754
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1930, n. 486, recante proroga del termine per la costituzione della ordinaria amministrazione della provincia di Roma » (521) . . . . . »		2754	Votazione a scrutinio segreto:	
			(Risultato) . . . . .	2778
			La seduta è aperta alle ore 16.	
			MARCELLO, <i>segretario</i> , dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.	
			Congedi.	
			PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Anselmino per giorni 5; Baccelli Pietro per giorni 15; Larussa per giorni 2; Miliani per giorni 3; Montresor per giorni 3; Pescarolo per giorni 3; Supino per giorni 2; Vaccari per giorni 2.	
			Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.	

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1930

**Approvazione del disegno di legge:** « Norme per la liquidazione delle domande di rimborso, a titolo d'inesigibilità, d'imposte e tasse provinciali e comunali, presentate per le gestioni esattoriali cessate al 31 dicembre 1922 » (N. 505).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la liquidazione delle domande di rimborso, a titolo di inesigibilità, di imposte e tasse provinciali e comunali, presentate per le gestioni esattoriali cessate al 31 dicembre 1922 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario, legge lo stampato N. 505.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Il ministro per l'interno ha facoltà, su richiesta degli esattori delle imposte, che, all'inizio dell'appalto 1913-1922, abbiano avuta una gestione con un carico superiore ai 20 milioni, di consentire, di concerto con quello per le finanze, una liquidazione a stralcio delle partite d'imposte e tasse provinciali e comunali, per le quali sia stato o debba ancora essere chiesto il rimborso a titolo d'inesigibilità.

Gli esattori dovranno presentare le eventuali domande, se già non l'abbiano fatto, nel termine di tre mesi dal giorno di entrata in vigore della presente legge, a pena di decadenza.

Sono escluse dal beneficio di cui al 1° comma le partite definitivamente respinte.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il ministro per l'interno, sempre quando riconosca che le partite di cui al precedente articolo non possano, per qualsiasi circostanza, essere esaminate nei modi ordinari entro tre mesi dalla scadenza per la presentazione delle domande, potrà stabilire, sentiti gli Enti interessati, a suo insindacabile giudizio, i criteri da porre a base di detta liquidazione a stralcio,

e tradurli in atto, previo parere di una Commissione, di nomina ministeriale, presieduta da un Consigliere della Corte dei Conti e composta di due rappresentanti del Ministero dell'interno, di uno del Ministero delle finanze e di un altro dell'Ente interessato.

La Commissione esprimerà il suo parere nel termine di un mese dalla richiesta.

(Approvato).

#### Art. 3.

Al Presidente della Commissione è assegnato un gettone di presenza di lire 25, ed a ciascuno degli altri componenti un gettone di lire 20, per ogni giornata di adunanza, alla quale intervengono.

La spesa per i gettoni di presenza del Presidente e dei rappresentanti dei Ministeri dell'interno e delle finanze farà carico al capitolo 15 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio corrente, ed ai corrispondenti capitoli di bilancio degli esercizi futuri.

I gettoni di presenza e le spese di viaggio spettanti al rappresentante dell'Ente interessato saranno a carico dell'Ente medesimo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 176, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione, per essere lavorate » (Numero 496).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 176, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione, per essere lavorate ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

**MARCELLO, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 176, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione ed esportazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 245, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate » (N. 510).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 245, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 245, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio » (N. 512).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la franchigia doganale per l'etere di petrolio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 439, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo » (N. 520).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 439, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 439, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli Enti di consumo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto 20 marzo 1930, n. 367, recante l'autorizzazione di spesa per opere pubbliche straordinarie nelle provincie di Padova, di Modena e di Reggio Emilia » (N. 515).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 marzo 1930, n. 367, recante l'autorizzazione di spesa per opere pubbliche straordinarie nelle provincie di Padova, di Modena e di Reggio Emilia ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto 20 marzo 1930, n. 367, che reca autorizzazione di spesa per opere idrauliche straordinarie nelle provincie di Padova, Modena e Reggio Emilia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1930, n. 435, autorizzante una 16ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 » (N. 529).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1930, n. 435, autorizzante una 16ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convalidato il Regio decreto 7 aprile 1930, n. 435, autorizzante la 16ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1930, n. 486, recante proroga del termine per la costituzione della ordinaria amministrazione della provincia di Roma » (N. 521).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1930, n. 486, recante proroga del termine per la costituzione della ordinaria amministrazione della provincia di Roma ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 1º maggio 1930, n. 486, recante proroga del termine per la costituzione dell'Amministrazione ordinaria della provincia di Roma.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di una relazione.**

PRESIDENTE. Invito il senatore Cossilla a presentare una relazione.

COSSILLA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge:

Cessione di terreno demaniale in Roma nelle località « Farnesina » e « Macchia Madama » all'Opera Nazionale Balilla (522).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Cossilla della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 497).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Ha facoltà di parlare il relatore della Commissione di finanza, senatore Rava.

RAVA, *relatore*. Onorevoli Senatori, la discussione ampia e mirabile, che il bilancio degli Esteri ha provocato in quest'Aula solenne, meriterebbe un relatore più autorevole ed assai ampie risposte. Io, vi confesso, sono incerto fra l'obbligo di rispondere ai colleghi che hanno preso la parola e benevolmente esaminato la relazione (ed anche espresso qualche domanda) e il desiderio vivissimo mio e di tutti voi, onorevoli colleghi, di sentire al più presto la bella e alta parola del ministro Grandi. Cercherò di temperare la cosa senza venir meno all'obbligo di cortesia e di deferenza verso gli onorevoli colleghi e senza mancare di riguardo al desiderio mio e loro rispetto al discorso del giovane ministro Grandi.

Gli oratori che hanno parlato — e sono stati tredici — si possono dividere in tre gruppi: coloro che hanno trattato della politica generale del Governo, in rapporto con gli Stati dell'estero, ed il rispondere ad essi in questo campo, è meno nei compiti del relatore che dell'onorevole ministro; poi i colleghi che si sono occupati di alcuni servizi riguardanti il bilancio, e altri infine che hanno trattato questioni specialissime che si ricollegano sia con questo bilancio, sia anche con capitoli di spese (e quindi funzioni) comprese in altri bilanci, ma attinenti a problemi che toccano la politica estera. Io ho già dato in questa mia relazione l'esempio di togliere da altri bilanci somme relative a questo (e sono 12 milioni) e discuterle, in quanto riguardano servizi a cui presiede con tanta alacrità e tante competenza il ministro Grandi. Sono tra queste le spese relative alla Società delle Nazioni e all'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra e altre Commissioni internazionali. Della Società delle Nazioni nessuno aveva parlato per lo innanzi, nei sei anni da che io sono rela-

tore di questo bilancio, e sono argomenti co-desti che quest'anno invece hanno dato larga materia di discussione al Senato. Non si sa perchè le somme relative a siffatti nuovi grandi servizi non si leggono nel bilancio degli esteri.

Gli oratori che hanno parlato sul bilancio della politica generale del Governo in rapporto coll'estero, sono stati gli onorevoli senatori Valvassori-Peroni, Schanzer, Scialoja, Rolandi Ricci. Tutti importanti discorsi i loro e gravi, e tutti fortunatamente intonati ad una approvazione viva della politica del Ministero, sia nella rivendicazione dei diritti d'Italia (già riconosciuti e poi contestati con improvviso pentimento) sia nel plauso sincero per i ministri Grandi e Sirianni che a Londra hanno saputo mettere in evidenza i diritti d'Italia, senza cedere ad abili trattative di variazioni e di compromessi, e ciò, malgrado tanti allettamenti e tante sollecitazioni. Essi hanno saputo conservare integro il diritto d'Italia e liberarla via per discussioni future.

L'on. Valvassori-Peroni ha parlato, come dissi per primo, della politica generale del Governo con ricchezza di dati e di ricordi e ne ha lodata l'importanza dei risultati, illustrando la condotta di lealtà e di franchezza seguita sempre dall'Italia dopo il Trattato di Versailles.

L'on. Schanzer, di cui ho — nella relazione — ricordata l'opera illuminata alla Conferenza di Washington, ci ha illustrato la Convenzione del 1922, mettendo in evidenza la parte avuta in quelle discussioni dalla Delegazione italiana, e soprattutto facendo risaltare — e documentare — la conquista sicura e da tutti riconosciuta del diritto di piena parità fra Italia e Francia negli armamenti navali. La formula del Capo del Governo italiano fu chiara, pronta, precisa, e retta fin dall'origine: la parità, con qualunque cifra, anche bassa.

L'on. Scialoja si è portato nel campo della Società delle Nazioni di cui da tempo si taceva in quest'Aula, e si è doluto che qui non se ne sia discusso in passato, o per lo meno che non si sia tenuto in conto quell'areopago-politico in cui si preparano trattati per l'avvenire e si discutono questioni del presente, intessendo le file di accordi e di riforme per l'avvenire.

L'on. Scialoja ha pronunciato un discorso (come è suo speciale merito) molto originale, acuto e notevole, specialmente per la sua teoria

rispetto alla malattia guerra, e per i suoi ricordi personali, e per le osservazioni sugli avvenimenti storici riguardanti poderosi popoli nuovi che si avanzano sulla via del progresso, se non della civiltà nostra e vi portano contrasti. Citava la Cina e il suo nuovo assetto. Nell'ascoltare il suo discorso, mi pareva di avere dinanzi agli occhi un vecchio libro di Giuseppe Ferrari, singolare tipo di patriota e di uomo politico nostro, che dopo tanto combattere per il federalismo e per la repubblica, finì collega nostro senatore e professore di filosofia della storia all'Università di Roma. Si tratta del libro curioso e poco ricordato di lui, pieno di ingegno, ricco di confronti e di paradossi come sempre, e cioè il libro *La Chine et l'Europe*, dove sono adombrati i problemi di cui parlava appunto il collega Scialoja. Problemi nuovi ora e gravi, presentati per le competizioni tra Russia e Inghilterra, che meritano attenzione. Si tratta di popoli che si avanzano con cupidigia verso altri Stati e verso le civiltà così diverse della vecchia Europa, e si preparano a lotte di cui si intuiscono effetti notevoli nella storia.

Bene ha fatto, parmi, l'on. Scialoja a richiamare l'attenzione sul lavoro complesso che si compie a Ginevra e su l'indole e sui compiti dell'Istituto, sorto dopo la guerra con gravi e umani intendimenti, certo di non facili attuazioni pratiche. Sorpreso che non se ne parlasse da anni in quest'Aula, ne ho fatto cenno nella relazione per illustrare la parte presa dall'Italia.

Ma poche notizie avevo. E così nell'Ufficio internazionale del lavoro a Ginevra (B. I. T.), di che ci dà ora notizia l'on. De Michelis, cui mi era rivolto, in un suo bello e utile volume che ha prefazione dei due onorevoli ministri Grandi e Bottai. E va ringraziato.

L'on. Rolandi Ricci ha fatto un discorso eloquente e molto brillante sulla politica italiana e sulla politica europea in genere, e l'ha, come al solito, illustrato di citazioni felici ed importanti. A me, per vecchia passione di studi, ha fatto vivo piacere la bella citazione del Romagnosi. Emiliano, mi compiacco di sentire che quel filosofo del nostro Risorgimento — oggi troppo dimenticato dai filosofi — non sia posto in oblio dai patrioti. Maestro di Carlo Cattaneo, maestro di uomini eminenti che contribuirono al nostro Risorgimento, ha scritto di filosofia,

di economia, di politica, opere importanti con impressionante visione di problemi reali. Grande giurista, povero e perseguitato — dopo caduto Napoleone — da quell'Austria, che si ritrova sempre tra le sventure dei nostri grandi patrioti, esso incarna una figura nobilissima di maestro, di educatore, di professore spesso originale e nuovo, come nella *Genesi del diritto penale*.

In realtà il pensiero del Romagnosi, felicemente esumato dall'on. Rolandi Ricci, e che è contenuto in quel libro sulla *Scienza della costituzione* che doveva servire al Grande per iniziare il suo corso all'Università di Corfù nel 1831 (corso che l'Austria negandogli il passaporto non permise venisse svolto), è il pensiero che è stato tante volte illustrato dal Capo del Governo italiano. Il Romagnosi afferma la necessità della forza per la difesa della pace e della vita di ogni Nazione, difesa necessaria che si raggiunge con le armi. L'on. Mussolini ciò disse in questa Aula, con bella ed alta parola e con serena visione degli svolgimenti avvenire, sin dall'esame del Trattato di Locarno. L'affermazione parve allora un poco lontana dal tema fondamentale, che era quello della garanzia della pace europea, ma l'on. Mussolini la scolpì in una frase, che ho riportato nella relazione, ed è veramente piena, come sempre, di sapienza politica e di spirito di previsione dell'avvenire.

Non devo io discutere con l'on. Rolandi Ricci, che ci ha ricordato arguti assiomi di Franklin e di altri, e la figura letteraria, ma vera in pratica, del *vicino scontroso*, cui si potrebbe aggiungere quella del *peggior sordo*, cioè colui che non vuole intendere! Solamente mi permetto di osservare che, secondo me (e sbaglierò), per le parole sue e di altri colleghi onorevoli, noi diamo troppa importanza ad affermazioni di giornali riflettenti l'Italia. Purtroppo in Francia non conoscono noi e le cose nostre. È male antico e sempre lamentato. E dura!

Cento anni fa, quando si svolgeva in Francia la prima affermazione del romanticismo e si davano i grandi drammi storici (compresi quelli di Victor Hugo) se c'era una brutta parte da far svolgere, la si incarnava in un italiano. Ricordo che due esuli romagnoli sfidarono Victor Hugo per certi apprezzamenti

ingiuriosi che aveva fatto dire sugli italiani. Victor Hugo si riedette, pubblicando nell'«Esule» (un giornale che gli esuli nostri stampavano a Parigi, nel 1831) una nobile bella lettera, che io ho ristampata qualche anno fa, ma che — curioso a dirsi — non si trova più riportata nell'epistolario di Victor Hugo, perchè l'hanno tolta. L'antico mio studente e caro amico Valvassori-Peroni — sia concesso il ricordo — per fortuna sua possiede un tesoro di documenti e di lettere di Cristina Belgioioso, l'aiutatrice fervida e intelligente della Rivoluzione italiana, la dama pietosa nelle cui braccia, nel 1849, spirò qui a Roma Goffredo Mameli. Essa comprese il problema della stampa italiana a Parigi, e dapprima si occupò fervidamente di creare una opinione pubblica amica, o non avversa agli italiani, col suo celebre salotto ospitale, e fondando il giornale «L'Italiano» e aiutando «L'Esule»; ma l'opera sua rimase troncata per il solito motivo: non si vogliono conoscere gli italiani. Vecchia e nuova usanza. Veda, onorevole Rolandi-Ricci, il Fouillée ha, anni sono, scritto una lodata storia della filosofia nella quale, anche nelle ultime edizioni, non è ricordato il Vico, mentre in Francia e un vero amico d'Italia, il Michelet, e la stessa Cristina Belgioioso avevano tradotto la *Scienza Nuova* e avevano fatto conoscere la grande importanza di questo ingegno italiano. Mi piace ricordare qui che Giuseppe Ferrari, allora professore in Francia, aveva scritto sul Vico, e poi fatto conoscere Machiavelli, e distinta la sua dottrina da quella triste del machiavellismo di cui parlò l'onorevole Scialoja.

Dunque l'Italia è considerata in luce non sempre favorevole e non in vera luce. Noi dobbiamo insistere quindi nella propaganda per l'italianità; noi dobbiamo farci valere all'estero. L'opera del Governo in questo campo è buona e mirabile, ed è accompagnata da quella chiara e franca parola politica che il Capo del Governo ha messo, dirò, di moda, con sorpresa di molti dapprima, ma con riconoscimento oggi, pure di molti, che il dire le cose chiare e con fermezza e nobilmente costituisce il miglior modo per intendersi. Noi speriamo che questo sistema porti buoni frutti tra amici; anzi riconosciamo che già ne ha dati.

Passo ora alla seconda categoria, cioè agli

oratori che hanno trattato di politica generale, ma più strettamente del bilancio. Viene primo l'on. Borsarelli, il quale con bella oratoria si è occupato delle scuole all'estero. Lo ringrazio anche per le parole gentili dette su la mia relazione. Certo il tema è di molta importanza, e le scuole all'estero stanno a cuore al Ministero ed al ministro. Il Conte Cavour le fondò, e furono sviluppate di poi. Io, nella mia qualità di membro della Commissione di finanza, non chiederò ora maggiori stanziamenti per le scuole all'estero; ma, per l'esperienza che ho, mi permetto agevolare la spesa col ricordare all'on. Grandi che può trovare mezzi in quel fondo dell'emigrazione che fu salvo anche per la mia insistenza, al momento della soppressione del Commissariato. Vi sono dei milioni disponibili e ne ho dato l'elenco esatto. Faccia qualche scuola, per esempio quella urgente di Rio de Janeiro che prima invocavo di costruire coi fondi che erano disponibili un tempo, e che adesso credo si potrebbe costruire coi residui del Fondo dell'emigrazione. Sarebbe cosa ottima il farlo: quelle somme del fondo vennero dagli emigranti; vadano a loro beneficio. Ma se l'onorevole ministro si attarda, non troverà più i fondi, perchè altri desideri onesti premono, ed altri bisogni possono essere accampati su quella somma. Ma di nuovo raccomando la scuola e la Casa d'Italia a Rio de Janeiro all'onorevole ministro.

A Rio de Janeiro, lo dissi altra volta, e credo che anzi annoiassi l'illustre Capo del Governo...

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Io non mi annoio mai, quando l'ascolto.

RAVA, *relatore*. La ringrazio. Occorrerebbe levare la nostra scuola dalla bruttura di quella strada. Un tempo sarà stata una strada importante, ma adesso, col crescere della grande e bella città, è una strada diffamata e cattiva. Bisogna che l'Italia questo faccia. Abbiamo un bel palazzo per la nostra Ambasciata e bisogna ora avere una bella casa per i figli degli italiani, operosi e memori della patria: così abbiamo fatto felicemente in altri Stati; e ciò ho cercato di dimostrare, con un elenco esatto minuto, della relazione. Nella relazione stessa mi sono industriato di mettere in bella luce l'opera assidua, magnifica e utile che compie il Governo italiano, specialmente fra gli italiani all'estero, per alto sentimento di patria.

Il senatore Borsarelli si è mostrato con me molto gentile, senza che io, veramente, lo meritassi, anche per altro tema. Per la prima volta nel bilancio degli affari esteri appare un capitolo con un fondo per le « missioni italiane ». Hanno una storia meritevole di essere nota. Nella mia relazione ho ricordato, ignorando di far piacere al senatore Borsarelli, amico e conterraneo del cardinale Massaia, quell'umile fraticello avviatosi con fede coraggiosa e rimasto per 30 e più anni in Africa, e fatto vescovo e poi cardinale a Roma. Ho ricordato i suoi 35 anni trascorsi in Etiopia; ed ho fatto cenno del libro dove narra le sue fatiche. E anche ho voluto ricordare un documento che forse l'onorevole Capo del Governo avrà veduto nella Mostra Storica della Scienza Italiana a Firenze: le carte geografiche che un trentino della Val di Non, il Chini, un altro missionario nostro, disegnò nel secolo XVII, quando egli si recava a fare propaganda nelle regioni più sconosciute della California. La sua opera era stata misconosciuta e dimenticata; il Chini era diventato Sini, e col tempo parve diventato anzi francese. Ma la sua valle nativa ha voluto ora ricordarlo, onorandolo di una pietra in *memoriam*.

Un'altra cosa ha trattato il senatore Borsarelli; l'emigrazione temporanea, tema che è stato bene ripreso dal senatore De Marinis, ed anche dal senatore Galimberti, con la commossa parola di chi conosce pene e speranze. Già ho posto nella relazione una lode (per quanto essa possa valere) al nostro Governo, che ha saputo, con emanazione di norme nuove sull'emigrazione, affermare il concetto che vi debbano essere cittadini italiani all'estero e non più dei poveri diavoli abbandonati in cerca di lavoro, spesso incerto, duro, difficile. Ho lodato il Governo per le provvidenze prese, come la concessione di *passaporti temporanei*, e per altri aiuti dati a questa emigrazione. Le voci dei colleghi che conoscono i luoghi di montagna, donde questi lavoratori partono, d'inverno, ma con cuore italiano, e per restar italiani e per ritornar in patria al lavoro proficuo, è stata naturalmente gradita dal Governo.

Quindi io non ho che a pregare il Ministro che voglia insistere e sviluppare maggiormente questo servizio, secondo le esigenze, le reciprocità, e secondo i criteri che esso crederà di seguire nell'interesse dei forti, modesti lavoratori dell'alta montagna.

Il senatore Borsarelli si è anche occupato della stampa non amica. Su questo fatto ho detto che non mi pare si debba prendere soverchio pensiero, o pena, per ogni volta che l'uno o l'altro giornale estero scrive qualcosa che disconosca i nostri fatti, i nostri propositi, i nostri meriti; non dobbiamo farcene meraviglia. È cosa antica, il tempo correggerà: e se non correggerà, l'Italia procederà egualmente.

Il senatore De Marinis ha trattato ampiamente un tema assai importante; quello della istruzione e della conoscenza dell'Italia all'estero, ed il modo di fare la buona e necessaria propaganda all'estero. Ha ragione, e va lodato. Egli conosce cose e paesi. Ha aggiunto pure: mandate dei giovani; ed il Governo ha mandato dei giovani; ha detto mandate degli studenti: ed io aggiungerei « come premio », e questa sarebbe una buona cosa. Il senatore Rolandi Ricci ha pure detto: mandate i « figli di papà » ad imparare a lavorare in America. È giusto questo, ed i liguri già lo fanno e con fortuna e con tenacia.

Non pare ora sia utile mandare dei professionisti all'estero perchè, se non provvisti di un peculio e di energia, per quella piccola esperienza che posso avere, so che professionisti all'estero non sono desiderati; resiste il crescente nazionalismo; e in certi paesi ad esempio se anche per legge le aziende debbono tenere tutte un ragioniere, questo, per la legge stessa, deve essere della Nazione. Ciò accade per esempio al Brasile. In ogni modo le idee dell'on. De Marinis sono giuste; è bene che si avviino all'estero dei giovani che non hanno immediato bisogno di pane, e specialmente che si mandino in quei paesi dove è possibile avere lavoro.

Il senatore De Marinis ha parlato pure della penetrazione turistica. Sono grato al collega egregio del riferimento e delle sue considerazioni opportune: sono stato per lungo tempo alla direzione dell'« Enit », e sotto la guida illuminata del Capo del Governo, ho cercato per sette anni di sviluppare il più che era possibile la propaganda all'estero, facendo conoscere dovunque l'Italia, specialmente con la diffusione di opuscoli, di notiziari, di ricordi, non gravi di erudizione, ma ricchi di genialità artistica. Ora si è verificato un rallentamento in questa attività. Ma vi è una legge recente che l'ono-



revole Capo del Governo ha preparato e fatto approvare, e che se non fu ancora pienamente applicata, lo sarà, spero, con i mezzi che verranno dati a questo servizio. È necessario avere affidamento che l'opera sarà stabilmente continuata. Essa rappresenta un nuovo bisogno nelle attuali competizioni del turismo. E lo desumiamo anche da questo: dopo il nostro esempio dell'« Enit », la Francia ci ha seguito e ha ormai creato un apposito Commissariato di Stato, una specie di Ministero, e poi lo ha dotato di un fondo di 30 milioni. L'on. De Marinis che gira l'Europa, e osserva, ci ha parlato dello sforzo immenso che fa ora la Germania: noi vediamo infatti in Italia quale profluvio di inviti e di documenti arriva, pel turismo; cioè le ricche e belle stampe che vengono dalla Germania per invogliare gli italiani ad andare a visitare città, musei, università, arti, biblioteche, industrie loro.

L'on. De Marinis, che ringrazio per il buon giudizio sulla relazione, ha ricordato la cifra alta, che è ora dalla Germania destinata a questo servizio: noi ci contentiamo di una somma ben minore, ma confidiamo che i fondi che il Capo del Governo ha voluto fossero dati a questo servizio — che è di vero interesse nazionale, — si realizzino e portino ai migliori risultati. Del libro all'estero, dell'azione della Società Dante, dei Fasci, del Dopolavoro all'estero non parlo. Ho scritto a lungo nella relazione.

Tra gli oratori che si sono occupati delle questioni di bilancio l'on. Galimberti ha parlato dell'emigrazione temporanea e degli alpini, da favorire come emigranti temporanei, e ha, con calore ed efficacia, invocato la solidarietà affettuosa di un alpino simpatico e valoroso come è stato l'on. ministro Grandi. M'è caro di associarmi alle belle parole dell'on. Galimberti.

Vengo al terzo gruppo di oratori.

L'onorevole Chimienti si è occupato per primo di questioni non comprese nella relazione e cioè negli Istituti internazionali di recente fondati, con partecipazione o iniziativa italiana, specialmente dell'Istituto internazionale di agricoltura, che è sorto in Italia e già sviluppa, diretto dall'onorevole De Michelis, una bella e feconda attività e si fa valere all'estero. Dei suoi rapporti colla Società delle Nazioni, per le cose dell'agricoltura e di ricerche e di opere, dirà certo il ministro.

L'oratore ha trattato poi dell'Istituto internazionale di cultura, nel quale è rappresentante degno e assiduo l'onorevole ministro guardasigilli, e di quello di Villa Aldobrandini presieduto dall'onorevole Scialoja e dovuto all'Italia. L'onorevole Chimienti, ricordando l'Istituto di agricoltura, ha rievocato cose del mio tempo antico: ero ministro di agricoltura, industria e commercio quando venne in Italia quel signor Lubin, il quale di esperienza conosceva le difficoltà del commercio del grano e il caro prezzo abusivo, spesso dovuto alle speculazioni di grandi mediatori privati, e voleva costituire a Roma una specie di Borsa internazionale del grano, con uno scanno, diceva, per ogni Nazione venditrice o acquirente.

Nella patria del diritto l'idea si andò raffinando e si formò l'Istituto di agricoltura come è ora, campo libero a tutti gli studi. È istituto importante, notevole, utile, degno di attenzione, e ha fama mondiale.

L'onorevole Chimienti ha notato che a Parigi è sorto l'Istituto internazionale di diritto pubblico, che deve e vuole occuparsi pure delle cose italiane: ma ha conoscenza non esatta delle nostre leggi nuove. Era così anche a Ginevra coll'Ufficio internazionale del lavoro; e ora si comincia a correggere e a conoscere la realtà della nostra legislazione operaia e sociale.

Abbiamo poi udito anche l'onorevole Falconi, e confesso che mi ha fatto piacere quel suo discorso. La relazione in forma modesta, ma molto precisa e chiara, presenta l'elenco degli *accordi e trattati di commercio e di amicizia e di buon vicinato* che il Governo fascista ha stipulato in quest'ultimi anni; e quando ho potuto avere l'elenco, mi è parsa una cosa molto persuasiva ed importante. Sfuggono a noi nella ressa quotidiana questi, che chiamano, non felicemente, leggine, e sono atti notevoli! Ho voluto controllarne le conseguenze economiche nelle cifre delle esportazioni, e riportarne i dati; e ho avuto la soddisfazione di far notare agli onorevoli colleghi che c'era un miglioramento negli scambi e nella bilancia commerciale. Questo continua sempre e tuttavia era e non a torto impensato, date le condizioni economiche generali di tutti i popoli e la gelosia nazionalista che ora domina. Dunque la politica del Governo fascista con questi accordi, conclusi con sapienza

e con persistenza, è stata e sarà utile all'Italia ed io ringrazio molto l'on. Falcioni che ha messo in evidenza questo capitolo che è di grande onore per il Ministero e mostra l'assoluta volontà dell'Italia di vivere in accordo con gli altri e di saper dare per ottenere amichevoli relazioni e utili scambi economici.

In fine sono venuti tre oratori i quali hanno trattato di questioni specialissime: ha parlato l'on. D'Amelio del Piano Young e io ho seguito con grande attenzione il suo dotto e limpido discorso. Certo ha fatto bella sorpresa vedere un giurista che sulla quadratura salda del diritto, nato e sviluppato a Roma, si avanzava tra le cifre delle liquidazioni finanziarie e faceva, con evidenza, un chiaro confronto tra le conseguenze del Piano Dawes e quelle del Piano Young e dimostrava il buon risultato per l'Italia con la sostituzione del Piano Young, e l'utilità della distribuzione in lunga serie delle annualità, e soprattutto il rapporto nuovo tra queste annualità e i pagamenti nostri dei debiti di guerra a Londra e a New York. A questi si guardava con timore, quando fu fatto l'accordo Dawes, perchè davano la penosa impressione del crescere e degli alti pagamenti negli ultimi anni. L'on. D'Amelio ha dimostrato, con le cifre, come il duro crescendo degli ultimi anni venga temperato dall'entrata in funzione della seconda parte del Piano Young. Questa veramente, oltre che il maggior compenso dato all'Italia non bene trattata nella liquidazione di Spa, è stata una dimostrazione utile, perchè dalle notizie affrettate che si leggono sui giornali e dalla lettura in essi di brevi calcoli e di conti, non adatti per tutti, non si poteva ben comprendere tutta la novità. Il senatore D'Amelio ha così portato un elemento nuovo di compiacimento verso il Governo, che ha provveduto — con la prima e felice formula del Primo Ministro su riparazioni e debiti all'estero — utilmente agli interessi della Nazione e del bilancio, e anche verso lui e i suoi colleghi della delegazione in codesto arduo tema delle riparazioni.

Col Patto Young — l'ho scritto — si fissa il numero delle annualità e si toglie il simbolo duraturo della guerra, liberando la Renania dall'occupazione.

È ancora un altro discorso speciale perchè un po' fuori del bilancio e certo fuori della

relazione, è stato quello dell'onorevole Sechi, il quale ha parlato con alto amore della marina italiana e dei nostri armamenti, e con l'usata, solita arguzia e competenza, che tutti hanno ammirato, discusso sulle cose affermate a Londra. All'on. Sechi non posso rispondere certo perchè penso che risponderà l'onorevole ministro degli esteri e magari pure quello della marina, che noi sentiremo volentieri. Non ho potuto dire una parola di ammirazione per la Regia marina, perchè il mirabile discorso in cui l'onorevole ministro Sirianni ha invocato, dopo le cifre, la forza nuova e speciale che vibra nel cuore italiano per la nostra marina (da tutti applaudito) è avvenuto dopo che la mia relazione era già stampata.

Avrei finito sulle questioni speciali, se non dovessi una risposta all'on. San Martino il quale ha portato in questa Aula una importante questione che deriva dall'aver partecipato alle riunioni ultime dell'Unione interparlamentare del commercio (*Conference*), anzi egli è presidente del gruppo italiano, e ha portato qui in discussione un problema che interessa ormai gli italiani, in special modo, quello cioè della radiotelegrafia e delle radiotrasmissioni, ed ha dimostrato come urga aver regole internazionali per questa materia; e come oggi vi siano interferenze e contrasti e si senta necessità di difendere, controllare, regolare queste attività in cui l'Italia ha così bella e utile parte e segnato tante vittorie. Manca un ordinamento giuridico per questi servizi che la tecnica e la scienza moderna hanno imposto a tutti i popoli. Mi associo pienamente a lui nel pregare l'onorevole ministro affinchè negli accordi, e nelle discussioni, che si faranno a Ginevra, questa voce italiana, questo desiderio di coloro che seguono il vario movimento scientifico, abbiano la loro voce.

Oratore ultimo, l'on. Varisco, ha portato in un altro campo le sue osservazioni, i suoi studi; ci ha parlato della cultura come di una necessità, e di una classe dirigente come organo propulsore. Credo che il Governo abbia dato prove così evidenti della sua volontà perchè la cultura nostra sia diffusa, migliorata ed arricchita, che non c'è davvero bisogno di insistere su ciò. Ha parlato di dovere della classe dirigente che deve formarsi presso il Governo Nazionale, per la quale ha bene augurato che

si aumentino i mezzi per accrescerne l'influenza. È questo un voto a cui tutti dobbiamo associarci e che il Governo non mancherà di sentire.

Dopo di ciò, e fatta lode agli organi e uffici dell'amministrazione, non ho che a ringraziar tutti gli oratori egregi, e dire una parola di conclusione, per lasciar prestissimo a voi, colleghi, la soddisfazione di sentire il ministro.

Tutte le belle e dotte orazioni, che abbiamo sentito, si sono concluse sempre con la affermazione della necessità delle buone relazioni internazionali, con il riconoscimento dello spirito italiano che a queste buone relazioni non solo mira con l'espressione ideale delle menti, ma con accordi e fatti concreti, e con la prontezza nell'accogliere proposte e decisioni che interessano una gran parte del mondo: e mirano alla pace e al lavoro. Così fu per il patto di Locarno, così per la liquidazione delle riparazioni all'Aia, così per il Patto di Parigi, Kellogg-Briand; così pure è stato ora per Londra. E tutti hanno riconosciuto la cortese, la ferma e bella condotta del nostro ministro (e della nostra Delegazione a Londra) che ha saputo affermare sempre nobilmente, rigidamente e degnamente, e con ammirazione di tutti (dicimolo con soddisfazione) il diritto d'Italia. Egli:

Nè mosse colle nè piegò sua costa.

Onorevoli colleghi: l'Italia è in grande progresso; e già si riconosce fuori delle Alpi; quando io penso all'opera compiuta in questi ultimi anni e guardo l'assoluta e fervida volontà del Capo del Governo nel portare sempre più avanti e in alto l'Italia, di cui egli conosce le energie latenti, di cui apprezza le forze nascoste, di cui sa far scattare, al bisogno, la volontà e l'azione, mi vengono in memoria i versi di Dante, che descrivono con grande dolcezza *Lucia*.... che dice:

Lasciatemi pigliar costui che dorme  
Sì l'agevolerò per la sua via.

Per la sua via!

L'on. Mussolini ha veramente preso la gioventù animosa e pronta d'Italia e l'ha tutta ridestata e l'ha condotta, e vuol condurla, alle

più alte idealità: quando io penso ai 25 mila giovinetti — siano essi avanguardisti, balilla, giovani italiane — venuti a Roma con bella disciplina a mostrare come si addestrano alla disciplina e ai comandi, a costruire svelti le loro tende, a correre, a marciare ed a svolgere svelti e ordinati i giochi ginnastici che ricordano l'antica Grecia; quanto guardiamo il fervore delle Università; il lavoro delle scuole, lo spirito alto dell'esercito e della marina, la ferrea volontà del lavoro, lo sviluppo vario delle industrie, e tenace dell'agricoltura, espressione mirabile e doverosa dei nostri doveri e del nostro amore verso la terra, che è veramente Virgiliana e che saprà rinvigorire la nostra economia, rimaniamo soddisfatti, e sorpresi che una forza così impellente guidi, governi e spinga concorde l'Italia al progresso. È la vera e vasta bonifica, questa, integrale; da quella fisica a quella umana. E si mira all'armonia di lavoro, con la corporazione che vigila e tempera gli inevitabili contrasti. Tutto questo «vigore di vita nuova» alla vostra Commissione di finanza — che sa e vede le difficoltà del tempo, e per noi e per gli altri Stati — è parso in piena evidenza, e ne ha dato prova nella relazione sul bilancio; tutto ciò è riconosciuto dal Paese, che segue e ammira, tutto ciò soprattutto affida noi, che siamo (almeno per conto mio e di qualcuno dei miei colleghi) sull'ocaso della vita, a guardare con grande fiducia, con viva ammirazione e con soddisfazione la gioventù che viene avanti cantando l'inno all'Italia e si sente sicura dell'avvenire. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GRANDI, *ministro degli affari esteri*. (*Applausi, segni di viva attenzione*).

Onorevoli senatori. È per me motivo di soddisfazione e un onore parlare da questo banco al Senato del Regno.

Il Senato fu, in ogni tempo, il custode severo della nostra tradizione diplomatica, l'interprete autorevole, di fronte all'opinione pubblica internazionale, dei sentimenti e delle necessità della Nazione. È tuttora vivo, e sarà ognora, l'eco dei dibattiti intorno a importanti problemi di politica estera suscitati in questa Assemblea, il cui prudente ed alto consiglio fu sempre di contributo efficace alla nostra

azione internazionale. Non di rado fu il Senato, dove le nostre tradizioni e la fiamma del patriottismo non si interruppero, nè vacillarono giammai, a mantenere desti nella coscienza della Nazione sentimenti che apparivano obliati e a indicare le strade di una politica estera dell'Italia, fatta di consapevolezza e di dignità.

In questi primi otto anni del Regime fascista, è stata la persona stessa del Duce che, nella sua qualità di ministro degli esteri, è intervenuta volta a volta, rispondendo agli onorevoli senatori che prendevano parte alla discussione del bilancio. Confidandomi la direzione del Ministero degli esteri il Capo del Governo mi attribuiva parimenti il privilegio di parlare, in suo nome, davanti a voi, onorevoli senatori, e indicare le linee dell'azione internazionale dell'Italia. Azione che egli ha meditato e fissato. Azione che egli medita e fissa, quotidianamente. A noi, suoi collaboratori, non spetta altro compito se non quello di interpretare ed eseguire, fedelmente, giorno per giorno, dirò meglio, ora per ora, i suoi disegni e le sue direttive.

L'onorevole senatore Rava ha accettato di assumere, anche quest'anno, la nobile fatica di relatore. Gli ho già espresso personalmente la mia riconoscenza per questo, e per il contenuto altresì del suo lavoro. Desidero rinnovargliela in questa occasione. La relazione del senatore Rava è un documento importante, perchè organico, nutrito di esperienza e di amore per la nostra amministrazione, i cui organi e le cui funzioni sono assai delicati e complessi. A nessuno sfugge l'importanza dell'azione politica generale svolta dal Ministero degli esteri. Ma non tutti sono parimenti disposti ad esaminare gli elementi di cui questa azione risulta, gli strumenti che quest'azione determinano, le mete intermedie raggiunte e tanto più necessarie a raggiungersi quanto più appaiono di valore secondario, il dettaglio amministrativo, insomma, così impropriamente chiamato, ma che al contrario non va dimenticato, non va negletto, poichè senza di esso nessun piano di azione politica generale può essere attuato, anche se meditato a lungo e concepito con ingegno.

Nell'ultima parte della sua relazione il senatore Rava si riferisce espressamente all'esposizione sulla politica estera dell'Italia fascista da me fatta, il 9 maggio u. s., nell'altro ramo

del Parlamento. Questo specifico riferimento da parte del relatore, e da parte di quasi tutti gli oratori, mi fa ardito, onorevoli senatori, di sottoporvi con franchezza un mio stato d'animo, e cioè come io mi senta perplesso, a distanza di appena tre settimane, a prendere la parola, in Senato, sullo stesso argomento. La mia recente esposizione fatta alla Camera doveva essere necessariamente dettagliata, e, sotto certi riguardi, conclusiva. Si trattava infatti di esporre davanti al Parlamento ed al Paese non soltanto quale era stata l'azione svolta dall'Italia prima e durante la Conferenza dell'Aia per l'esame e l'approvazione del Piano Young e di Londra pel disarmo navale, ma altresì di esporre quale era ed è il pensiero del Governo fascista su alcuni problemi di carattere generale, e cioè i problemi del disarmo, della sicurezza e della Società delle Nazioni. Su queste chiare linee tracciate dal Capo del Governo, e che io ho avuto l'onore di precisare nel mio recente discorso alla Camera, si è svolta e si svolgerà l'azione politica dell'Italia fascista, da Roma a Ginevra, nei Consessi internazionali.

Non potrei dunque dire oggi alcunchè di diverso, o di nuovo, o di più di quanto abbia già dichiarato tre settimane or sono.

D'altra parte notevoli e importanti discorsi sono stati pronunciati in quest'Aula da parte di autorevoli membri del Senato. Le considerazioni esposte dai vari oratori sono di prezioso ausilio all'opera che il Ministero degli esteri dovrà svolgere. Risponderò quindi brevemente agli onorevoli senatori che hanno preso parte alla discussione.

Il Senatore Valvassori-Peroni, il senatore Schanzer, il senatore Sechi, ed infine il senatore Rolandi-Ricci (con un discorso ammirevole per la sua chiara eloquenza e l'alto sentire) oltre che delle linee generali della nostra politica estera, si sono specialmente occupati della Conferenza di Londra e dell'azione svolta dalla nostra Delegazione. Prima ancora di entrare nell'argomento è desiderio mio e del mio camerata Sirianni ringraziare in questa stessa Assemblea il senatore ammiraglio Acton, che fu nostro compagno a Londra, e che portò il sussidio prezioso della sua autorità e della sua alta esperienza durante le fasi dell'intero negoziato. (*Applausi*).

I discorsi pronunciati dal senatore Schanzer

e dal senatore Rolandi-Ricci sono particolarmente importanti, ed io sono loro sinceramente grato per essere intervenuti in questa discussione. Nessuno meglio di loro, che furono il primo capo e il secondo membro della Delegazione italiana alla Conferenza di Washington nel 1921-22, potevano e possono valutare, nel particolare e nell'insieme, la linea di condotta tenuta e le finalità perseguite dalla Delegazione italiana nella Conferenza di Londra, questa ultima convocata appunto per essere la continuazione e il complemento della prima Conferenza pel disarmo navale di Washington.

Si è sussurrato qua e là, durante e dopo la Conferenza di Londra, della parità italo-francese come di una nuova *ingiustificabile pretesa* da parte dell'Italia, pretesa determinata niente altro che da una « politica di prestigio » e dettata a sua volta esclusivamente dall'*orgoglio fascista*.

Ebbene, il senatore Schanzer ci ha dato nel suo discorso di venerdì u. s., e con una autorità che nessuno può contestargli, la versione autentica su quanto è avvenuto alla Conferenza di Washington del 1921-22 in materia di parità navale fra la Francia e l'Italia.

Il senatore Schanzer ci ha detto testualmente:

« .....dopo intensi negoziati il Capo della delegazione italiana in data 21 novembre 1921 ebbe un colloquio col signor Briand, allora Presidente del Consiglio oltre che Capo della Delegazione francese, nel quale colloquio il signor Briand accettò la parità navale fra l'Italia e la Francia. Questo colloquio fu il punto di partenza e la base dei successivi negoziati. Vi fu anche un colloquio col secondo delegato francese, il signor Viviani. Pochi giorni dopo i signori Briand e Viviani ripartirono per l'Europa, lasciando a Washington a rappresentare la Francia il signor Sarraut, ministro delle colonie, il signor Jusserand, ambasciatore di Francia a Washington e l'ammiraglio De Bon. È noto che a Washington la parità navale italo-francese, dopo lunghe discussioni, si è realizzata soltanto per le navi di linea sul comune livello di 175 mila tonnellate. Ma quello che preme mettere in chiaro, è che la Delegazione italiana nelle successive discussioni sul naviglio leggero, sugli incrociatori e sui sottomarini, ha sempre decisamente sostenuto il principio della parità, senza alcuna distinzione di categoria di navi, ritenendo che quello della

parità sia un principio che, una volta accettato, non ammette riserve o limitazioni... ».

Questa precisa dichiarazione, resa oggi sulla sua personale memoria dal Capo della Delegazione italiana alla Conferenza di Washington, è confermata da ripetute dichiarazioni fatte dalle Delegazioni italiana, francese, britannica e americana, durante l'intero corso del negoziato. Il senatore Schanzer ha ricordate sommariamente talune di queste dichiarazioni, ma io credo valga veramente la pena di insistere su queste citazioni ed aggiungerne altre che estraggo, naturalmente, dagli Atti della Conferenza preparati dal Governo degli Stati Uniti d'America e dal Governo della Repubblica Francese (*Conference on the Limitation of Armament, Government Printing Office, Washington, 1922*).

Seduta del 15 dicembre 1921, Sottocomitato dei XV per le limitazioni navali. Senatore Schanzer, Capo della Delegazione Italiana:

« Due principî debbono, secondo il punto di vista italiano, dominare la soluzione del problema navale. In primo luogo *la parità della flotta italiana con la flotta francese. Questo principio è ammesso da Viviani e da Briand e non offre quindi materia a controversia*. In secondo luogo la limitazione degli armamenti navali allo stretto necessario per una politica navale puramente difensiva... *L'Italia desidera limitare la sua flotta alle necessità di una politica difensiva, ma sulla base di parità con la Francia* ». (*Conference on the Limitation of Armament, vol. II, pag. 18-20*).

Questa dichiarazione, fatta ad una delle sedute iniziali della Conferenza, non faceva alcuna distinzione di categorie, aveva una portata generale. Essa non incontrò alcuna opposizione da parte della Delegazione francese.

Seduta successiva del 16 dicembre 1921 (seconda riunione del Sottocomitato dei XV):

Senatore Schanzer: « .....Il Presidente, riferendosi alla Delegazione italiana, ha osservato che l'Italia non ha avanzato proposte circa le nuove costruzioni navali. Ciò è perfettamente esatto. La Delegazione italiana si associa pienamente alle osservazioni del Presidente per quanto riguarda gli scopi da raggiungersi alla Conferenza..... L'Italia desidera sinceramente fare tutto in suo potere per contribuire alla conclusione definitiva di un accordo tra le principali Potenze marittime con lo scopo di

evitare i pericoli della guerra nell'interesse generale dell'umanità. *In conseguenza, senza alterare il principio della parità tra le marine francese ed italiana, come base di tutti gli accordi*, la Delegazione italiana riterrebbe opportuno conoscere quali, secondo le tre principali Potenze marittime, dovrebbero essere i limiti fissati per le marine francese ed italiana, onde poter elaborare un piano generale che completerebbe l'accordo già raggiunto dalle tre Potenze». (Op. cit., vol. II, pag. 32).

E Lord Balfour, Capo della Delegazione britannica, a proposito delle richieste francesi, così si espresse durante la stessa riunione:

« Vorrei ricondurre il dibattito al suo punto principale ossia all'effetto che le proposte francesi — se fossero adottate — avrebbero sul piano mondiale di limitazione degli armamenti navali. Quello che farebbe una Nazione reagirebbe su tutte le altre. Gli Stati Uniti d'America hanno proposto di ridurre la flotta e la Gran Bretagna ed il Giappone hanno immediatamente consentito di fare altrettanto. Supponendo che la Nazione francese segua la via opposta, la ripercussione si farebbe sentire presso tutte le Potenze navali. *L'Italia non consentirebbe mai ad essere lasciata indietro. Come si potrebbe credere che lo facesse? Dunque, se la Francia insistesse nel mantenere una grande marina, l'Italia farebbe altrettanto. E ci si fermerebbe all'Italia? Certamente no. L'esempio sarebbe seguito da tutte le altre Potenze. Prima la Gran Bretagna, poi gli Stati Uniti d'America, ed infine il Giappone sarebbero obbligati a modificare i loro piani*». (Op. cit., vol. II, pag. 42).

Al termine della discussione il senatore Schanzer dichiarò a nome della Delegazione italiana che accettava il limite di 175,000 tonnellate per le navi di linea — *a condizione, bene inteso, di parità con la Francia, la giustizia di tale parità essendo stata pienamente riconosciuta da Balfour* » (Op. cit., vol. II, pag. 44).

Il 17 dicembre, durante la riunione successiva, il signor Sarraut, ministro delle colonie, che aveva sostituito come Capo della Delegazione Briand rimpatriato, nel rispondere ai diversi oratori della vigilia, così si espresse (op. cit., vol. II, pag. 57):

« La Délégation française est venue ici dans un sentiment de confiance, de confiance pro-

fonde dans les amis qui l'entourent. C'est avec ce sentiment qu'elle accepte le principe de la parité avec l'Italie, parité au sujet de laquelle d'ailleurs aucun chiffre n'a été fixé, parité qui laisse l'Italie libre de construire dans les limites du taux qu'il réclame pour la France, si elle l'estime nécessaire, comme elle la laisse libre de ne pas atteindre ce taux, n'ayant pas comme la France un domaine colonial considérable à contrôler.

« Voilà le terrain pratique et positif sur lequel la Délégation française place son argumentation. On lui oppose une règle abstraite, en partant d'un *existant* actuel, d'un tonnage actuel, qu'elle a elle-même volontairement réduit. Il se demande alors ce qui serait arrivé si par infortune tous les bateaux de la France l'hypothèse n'est pas absurde — avaient pendant la guerre disparu au fond des mers. De quelle base, de quel *existant* serait-on parti, et quelle règle alors lui aurait-on appliquée? ».

Alla quarta riunione della Commissione della limitazione degli armamenti, tenuta il 22 dicembre 1921, il Presidente Hughes comunicò che la « Sottocommissione dei XV », era passata a considerare la questione del tonnellaggio delle navi di linea per l'Italia e per la Francia. Egli annunciò inoltre: « *che l'Italia aveva espresso il desiderio di mantenere una parità navale con la Francia. L'Italia era perfettamente soddisfatta del limite di 175,000 tonnellate per le navi di linea in quanto si applicasse egualmente alla Francia ed all'Italia. Egli aveva compreso che anche il Governo francese era soddisfatto della parità con l'Italia* ». (Op. cit., vol. I, pag. 452).

Nessuno dei rappresentanti francesi che assisteva a queste esplicite dichiarazioni fece la minima obiezione.

Il noto telegramma che Briand, quale Presidente del Consiglio e ministro degli esteri, diresse a Sarraut, porta la data del giorno successivo, 23 dicembre 1921. In esso era detto:

« *Per quanto concerne l'Italia, per il naviglio leggero e sommergibile, non facciamo ostacolo a che essa ottenga la stessa cifra nostra, ma non ammettiamo che la cifra che essa domanda sia una base per fissare la nostra* » (Libro Giallo francese sulla Conferenza di Washington, doc. n. 85).

Il giorno 24 dicembre, alla 8ª riunione

della Commissione della limitazione degli armamenti, trattandosi dell'assegnazione del tonnellaggio dei sottomarini, il senatore Schanzer ribadì il punto di vista italiano nei seguenti termini:

« I miei colleghi conoscono i principî sui quali, a mio parere, deve basarsi la soluzione del problema degli armamenti navali. Questi principî sono stati enunciati fin dalla prima riunione della Commissione, essi sono stati accettati e non si può dipartirsi da essi anche in questa occasione.

*Detti principî sono la parità della flotta italiana con tutte le altre grandi flotte vicine, e la riduzione degli armamenti navali a quantità strettamente necessarie per una politica navale difensiva. Questi principî sono stati applicati alle navi di linea; essi devono anche essere applicati nei riguardi delle altre categorie degli armamenti navali ».*

Egli aggiunse: « *che in vista delle speciali condizioni della situazione marittima dell'Italia, essa potrebbe richiedere, senza essere accusata di domande esagerate, una proporzione ancor più grande per le categorie diverse dalle navi di linea, quali i sottomarini ed il naviglio leggero. Faceva appello alla dimostrazione fatta la vigilia dallo stesso Balfour nel suo eloquente discorso, riferendosi alla posizione geografica quasi insulare dell'Italia, che la rende dipendente dal mare per il suo rifornimento di viveri e delle materie prime più indispensabili, e la cui distesa costiera eccede di gran lunga quelle di tutte le altre Nazioni mediterranee... ».*

E proseguendo: « *Il principio della parità è stato pienamente accettato dalla Francia... l'attitudine amichevole della Nazione alleata contribuirà grandemente a rafforzare le cordiali relazioni fra la Francia e l'Italia che costituiscono una delle principali garanzie per il mantenimento della pace in Europa. La Delegazione italiana è d'altra parte convinta, considerando le condizioni particolari che sono state esposte, che il Presidente non avrà difficoltà nel convenire che il tonnellaggio totale dei sottomarini italiani sia fissato al suddetto limite di 31,500 tonnellate, a condizione, beninteso, che lo stesso limite venga accettato dalla Nazione vicina. Su questo punto la Delegazione italiana ha istruzioni precise e categoriche del proprio Governo ».*

*Il presidente Hughes dichiarò che le proposte del senatore Schanzer erano « interamente accettabili ». La Delegazione italiana è pronta ad accettare 31,500 tonnellate, come massimo, a condizione che l'Italia venga posta alla pari con la Francia. (Op. cit. vol. 1, pag. 560-562).*

Infine, il 1° febbraio 1922, durante la quinta riunione plenaria della Conferenza, il senatore Schanzer, nel ricapitolare brevemente le direttive seguite dalla Delegazione italiana nella sua collaborazione con le altre Delegazioni per la soluzione del problema degli armamenti navali, e dopo aver delineata la situazione geografico-strategica ed economica dell'Italia, si espresse come segue: « *In tali condizioni il principio fondamentale della nostra politica navale consiste in ciò, che la flotta italiana sia uguale alla più potente flotta di qualsiasi Potenza che si affacci sul Mediterraneo. Se consideriamo che l'Italia ha molti vicini marittimi nel Mediterraneo e nell'Adriatico, e che oggi essa non può contare, come poteva fare ante-guerra, sulla cooperazione e l'appoggio di una potente flotta alleata, queste non sembrano pretese eccessive ».*

Ho voluto citare, con precisione documentaria, questi estratti dai processi verbali della Conferenza di Washington, onde dimostrare ancora una volta, seppure ve ne fosse bisogno, che l'Italia è andata a Londra senza nulla improvvisare, senza richiedere alcunchè di nuovo, di particolare, di diverso da quello che può ben definirsi uno « stato di diritto » acquisito dall'Italia e all'Italia riconosciuto fino dal 1922, ossia otto anni or sono, dai plenipotenziari francesi responsabili che nell'occasione erano anche il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri ed il ministro delle colonie della Repubblica Francese.

Il senatore Schanzer ha perfettamente ragione quando afferma che, se a Washington non si raggiunse l'accordo per gli incrociatori e i sottomarini, ciò non derivò dal fatto che la Francia infirmasse o meno il principio della parità navale coll'Italia, bensì unicamente perchè la Francia aveva richiesto cifre di tonnellaggio troppo alte che le Potenze oceaniche non credettero di poter accettare.

Ebbene, onorevoli senatori, quando il Capo del Governo fascista accettò nel novembre u. s. l'invito di partecipare alla Conferenza di Lon-

dra indetta dal Governo britannico ed americano, non fece ciò soltanto perchè giudicò e giudica sia evidente interesse e dovere dell'Italia quello di essere presente dovunque si discutono e si decidono le grandi questioni mondiali, ma anche e soprattutto perchè l'Italia fascista intendeva ed intende portare il proprio contributo leale alla soluzione di uno dei maggiori, se non il maggiore, dei problemi che affaticano oggi la coscienza internazionale, e cioè la ricerca dei mezzi non solo per rendere meno frequenti le guerre, ma soprattutto per togliere, in modo concreto, le « vere » cause di attriti, e dare al mondo, ma più specialmente a questa Europa inquieta ed irrequieta oggi più che mai, un senso di tranquillità, di confidenza, che nessun Patto solenne riuscì a darle finora. (*Applausi*).

Ove si ponga bene attenzione, si vedrà che più conciliante è stata la Delegazione italiana alla Conferenza di Londra del 1930 di quanto non sia stata la stessa Delegazione italiana alla Conferenza di Washington del 1921. (*Bene*). Cosa abbiamo detto infatti alla Francia prima di andare a Londra? « Bisogni assoluti? È questo un dogma per voi? Sta bene. Noi non discuteremo le vostre cifre. Non vi domandiamo neppure di farcele conoscere prima. Ci riserviamo di raggiungerle se e quando giudicheremo necessario ».

Cosa abbiamo detto alla Gran Bretagna ed all'America? « Sottomarini? Noi giudichiamo e siamo fermamente convinti che l'arma sottomarina è l'arma essenziale della nostra difesa. Ma se questo *grande sacrificio* che voi ci chiedete è suscettibile di determinare l'abolizione delle navi da battaglia che sono, nella guerra marittima, l'arma essenziale dell'offesa, e la conseguente riduzione effettiva di gran parte di naviglio leggero, allora noi siamo pronti a considerare favorevolmente, sempre che, ben inteso, tutte le Marine grandi e piccole facciano altrettanto, anche questo problema ».

È questo machiavellismo? No, onorevoli senatori. Anzitutto bisogna pur dire che Machiavelli ha avuto, fuori d'Italia, i suoi più fortunati discepoli, non lasciando a noi che l'eredità di un attributo ingiusto, improprio ed irriverente al genio del grande fiorentino. (*Applausi*).

Nessun machiavellismo, e tanto meno nessuna opportunità tattica, hanno determinato l'azione dell'Italia. La diplomazia fascista, innestata nel tronco sano della tradizione diplomatica del nostro risorgimento, è fatta di poche idee semplici e diritte, e di quel buon senso umano, che è poi il buon senso morale. (*Bene*). Questo senso morale fa probi gli uomini e fa nello stesso tempo probi, forti, e da ultimo anche fortunati i popoli e gli Stati. (*Applausi vivissimi*).

Se la Conferenza di Londra non ha conseguito tutti i risultati che noi per i primi abbiamo sinceramente sperato, non è dunque colpa dell'Italia, che si è mostrata non solo conciliante ma pronta ad accettare, senza limiti, qualsiasi livello ai suoi armamenti navali. La formula mussoliniana *qualunque cifra anche la più bassa, purchè non superata da alcuna Potenza continentale europea* accoglie ed esprime compiutamente i due principî base sanciti dall'articolo 8 del Patto della Società delle Nazioni: riduzione degli armamenti, esistenza di un minimo che garantisca la sicurezza nazionale e sia in relazione cogli obblighi internazionali di ogni Paese.

Insistere sulla parità colla Potenza continentale più armata è insistere su un diritto naturale. Negare la parità è domandare che altri riconosca la propria inferiorità, ed accetti la superiorità altrui. Ma questo significa voler stabilire una gerarchia arbitraria (*Bene*) e precisamente di voler fare a ritroso il cammino percorso in questi dieci anni dalla coscienza internazionale. (*Applausi*). La parità fu acquistata ed applicata a Washington per le categorie di navi regolate da quel Trattato. Fu riconosciuta a Washington per le altre categorie. È rafforzata, non contraddetta, nè attenuata, nel suo spirito, nella sua ragione d'essere, dagli avvenimenti che si sono verificati dal 1921 in poi: dal Patto di Locarno, dal Patto Kellogg-Briand, dal Regolamento delle riparazioni, da molteplici altri accordi, dalle ripetute dichiarazioni e principî solenni cui la politica di quasi tutti gli Stati nel dopoguerra ha proclamato e proclama continuamente d'inspirarsi. Il Patto di Parigi, dovuto per metà alla stessa iniziativa francese, dichiara solennemente di mettere la guerra fuori legge, di eliminare i motivi di preoccupazione e di creare



nuove basi di diritto internazionale. Il Regolamento delle riparazioni sistema con reciproca soddisfazione una questione complessa e difficile che era stata fra le maggiori cause di divisione fra gli Stati. Il Trattato di Locarno dà alla Francia una garanzia specifica di sicurezza che non possiede alcun altro Paese partecipe alla Conferenza navale, e di questa sicurezza il Trattato di Locarno istituisce garante, insieme con l'Inghilterra, l'Italia.

L'accordo fra le tre grandi Potenze oceaniche, Stati Uniti, Giappone e Impero Britannico, estende alle categorie di navi non regolate da Washington gli stessi criteri base riconosciuti a Washington per queste tre Potenze, e procede a tale estensione avendo posto come premessa specifica alle discussioni che vi hanno condotto le stipulazioni del Patto Kellogg. Una fitta rete di accordi di amicizia e di arbitrato, ed un numero sempre più largo di adesioni alla clausola facoltativa di giurisdizione della Corte permanente di giustizia internazionale, favoriscono e facilitano la liquidazione pacifica delle possibili controversie fra Stati.

Sarebbe veramente da dubitare del risultato finale della ricostruzione europea, dell'*organizzazione della pace* come è stato detto, se dal complesso di tutti questi accordi internazionali, che si inseguono e susseguono con ritmo sempre più accelerato e forse troppo frequente dentro e fuori la Società delle Nazioni, dovessero sorgere motivi non di ridurre, bensì di aumentare gli armamenti; non di eliminare sospetti, bensì di determinarne dei nuovi, seminando i germi della sfiducia, del malcontento, della competizione: aggravare, in una parola, i mali nell'istesso momento in cui si dichiara la propria volontà di guarirli! Si ama parlare spesso, oggi, di un dovere che hanno gli Stati: quello di aver fede nei Trattati esistenti. Ebbene, possiamo noi forse affermare che la Conferenza di Londra è stata una prova di fede nei Patti e nei Trattati esistenti? (*Benissimo*). Mentre si affacciano all'orizzonte nuovi progetti di collaborazione europea viene il fatto di domandarsi se la necessaria preparazione ad ulteriori progressi del cosiddetto « nuovo spirito europeo » non richieda in primo luogo un fiducioso, volenteroso, effettivo spirito di intesa, degli atteggiamenti

concreti, insomma, che di questo nuovo spirito europeo siano una reale espressione.

I popoli conoscono a memoria la letteratura pacifista fiorita in questi ultimi anni. Ma sanno anche che una cosa è il pacifismo, un'altra è la pace. (*Bene*). Una cosa è « la letteratura della pace », un'altra cosa è « una politica di pace ». (*Applausi*).

Alla fine del suo importante discorso il senatore Schanzer si è riferito in modo specifico alle recenti conversazioni di Ginevra, in occasione della riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Ebbene, io non ho nessuna difficoltà a rispondergli. Penso anzi sia doveroso da parte mia informare su questo punto il Senato.

Nel mio discorso del 9 maggio, ricordando che a Londra si era stabilito di comune accordo fra le Potenze un semplice aggiornamento dei lavori della Conferenza, dichiaravo che il Governo fascista era pronto a riprendere, anche subito, le trattative interrotte. Con questo spirito io mi sono incontrato, e in questo senso mi sono espresso a Ginevra nei giorni 12, 13, 14 maggio coi ministri degli affari esteri della Francia e della Gran Bretagna. Allo scopo di raggiungere, nel più breve tempo possibile, una chiarificazione su tutti i punti dei problemi italo-francesi, ho prospettato l'opportunità di affidare a taluni fra gli esperti delle tre Potenze l'incarico di procedere al più presto ad uno scambio di idee che preparasse una sollecita ripresa dei negoziati interrotti sul problema navale. Circa le altre questioni pendenti tra il Governo di Roma e quello di Parigi, ho domandato se per avventura non fosse stato meglio, allo scopo di esaminare con largo reciproco senso di comprensione, i problemi pendenti, adottare una procedura rapida e più semplice di quella adottata sinora, addivenendo ad uno scambio di idee completo e diretto tra Parigi e Roma.

Queste famose « questioni pendenti » si riassumono, come ognuno sa, essenzialmente in due punti: quello relativo all'articolo 13 del Patto di Londra, di cui gli accordi Bonin-Pichon del 1919, così opportunamente ricordati dal senatore Valvassori-Peroni, riservavano la futura definitiva sistemazione, e quello relativo alle convenzioni tunisine, denunciate dall'ambasciatore di Francia signor Barrère,

è vero, in data 9 settembre 1918, ma con una Nota diplomatica nella quale era detto che la portata esatta di tale misura aveva carattere economico e commerciale, ed in essa non interveniva *aucune arrière pensée politique*.

Queste trattative italo-francesi, sulle quali tante deformazioni arbitrarie sono state fatte e molte leggende sono state create, e sulle quali sarà forse utile un giorno illuminare la pubblica opinione, sono infatti sospese fin dal settembre dello scorso anno.

Da parte francese si è dichiarato di preferire che le trattative per le particolari questioni italo-francesi siano riprese per il tramite ordinario, cioè quello dei Rappresentanti diplomatici accreditati, e che per quanto concerne il problema navale italo-franco-britannico, che è, evidentemente, il problema più importante e che è rimasto a Londra insoluto, sia preferibile differirne l'esame attendendo l'esito delle discussioni particolari italo-francesi.

Ma desidero, a questo punto, di aggiungere qualche cosa, credo, di certo interesse. Il Senato ha presenti i commenti arbitrari suscitati in certi ambienti stranieri dalla recente deliberazione del Governo italiano circa il programma di costruzioni navali per l'anno in corso. Questo programma, come ognuno sa, in Italia e fuori d'Italia si limita, sia in ordine di tempo, sia per l'ammontare del tonnellaggio, a seguire le costruzioni francesi mantenendo il carattere di equivalenza che hanno avuto complessivamente negli ultimi sette anni. Nella formula mussoliniana due sono i postulati fondamentali: equivalenza e riduzione.

Orbene, fedele a questi postulati, io ho fatto sapere, autorizzato dal Capo del Governo, che, allo scopo non solo di evitare tutto quanto possa ostacolare o ritardare un accordo, ma altresì di promuovere tutto quello che un accordo possa facilitare, il Governo italiano è disposto, mentre procedono i negoziati per cui fu aggiornata la Conferenza navale, a soprassedere alla messa in cantiere del programma di costruzioni per il 1930, purchè il Governo francese faccia altrettanto per il programma votato per l'anno 1930. (*Benissimo*). Data l'entità delle due flotte, e specialmente la loro composizione, è evidente che una tale misura avrebbe una portata proporzionalmente maggiore per la

flotta italiana che per la flotta francese. Cionondimeno il Governo italiano avrebbe acconsentito a seguire, in pendenza dei negoziati, *pari passu*, il Governo francese per il rinvio delle costruzioni approvate per l'anno in corso.

Dopo di che mi domando, e voi vi domandate certo, onorevoli senatori, e la coscienza internazionale, quella obiettiva, quella onesta, quella che giudica dai fatti — e non dalle opinioni, che spesso falsano e deformano i fatti, ma dalla cristallina eloquenza dei fatti medesimi — dovrà pur domandarsi, io dico, se non sia per avventura giusta la reazione e legittima l'amarezza del popolo italiano, (*Bene*), il quale, dopo aver dato, con una pazienza mai vista, la prova e la riprova della propria volontà di disarmo, della propria politica di intesa e di pace, si trova ancora una volta ad essere indicato come un popolo bellicoso ed irrequieto. (*Applausi vivissimi*).

Non è per avventura questo giuoco l'eterno giuoco della favola d'Esopo? (*Bene*).

Il Senato ha seguito con molto interesse il discorso pronunciato dal senatore Scialoja intorno ad alcuni problemi, dirò meglio, alcuni aspetti della Società delle Nazioni.

Io sono un antico affezionato scolaro del senatore Scialoja, ed ho avuto la fortuna di seguirlo dal 1925 ad oggi a Ginevra ed a Locarno, e di molto imparare al suo fianco. Non farò quindi l'elogio del suo alto intelletto, della sua dottrina, del suo patriottismo che tutti conoscono. Dirò soltanto che il senatore Scialoja, quale delegato dell'Italia al Consiglio e all'Assemblea della Società delle Nazioni, e quale rappresentante del Capo del Governo e ministro degli esteri nei numerosi convegni ed incontri diplomatici che hanno avuto luogo a Ginevra, Locarno ed altrove, ha reso dei preziosi servizi alla Nazione. È desiderio del Governo fascista di conservare più a lungo possibile, anche in questo campo, i preziosi servizi del senatore Scialoja (*Bene*), la cui autorità e il cui prestigio personale, in seno alla Società delle Nazioni, non derivano soltanto dall'essere egli uno degli autori, ma altresì uno dei tenaci difensori, contro ogni tentativo di corrosione o di deformazione, delle finalità essenziali del Patto di Ginevra. Il Patto, è, infatti, un tutto armonico, risultato dall'accordo di tendenze e di situazioni diverse e complesse. Esso non va

toccato se non con estrema prudenza. *La collaborazione italiana alle diverse attività promosse dalla Società delle Nazioni si ispira al principio della più scrupolosa fedeltà alla lettera ed allo spirito del Patto, al senso della realtà, ed a quell'equa comprensione delle esigenze di tutti gli Stati membri, che solo permette un'armonica collaborazione sul piede della perfetta uguaglianza, e nel rispetto dei diritti sovrani degli Stati.*

L'impegno assunto dagli Stati, coll'adesione al Trattato di Parigi del 27 agosto 1928, conosciuto sotto il nome di Patto Kellogg-Briand, andava più in là del sistema stabilito dal Patto della Società delle Nazioni. Perciò la passata Assemblea, su proposta del ministro degli esteri belga, appoggiata dal ministro degli esteri britannico, ritenne desiderabile di procedere ad un nuovo esame degli articoli del Patto di Ginevra, onde porre quest'ultimo in armonia col Patto di Parigi. La questione è stata recentemente studiata da un Comitato di giuristi, presieduto dallo stesso rappresentante dell'Italia, senatore Scialoja.

Il Comitato ha ritenuto opportuno di modificare il meno possibile le disposizioni del Covenant, conservandone le formule e i termini. L'opportunità, o meno, di adottare gli emendamenti proposti nel preambolo e agli articoli 12, 13 e 15, sarà discussa alla prossima Assemblea. Il Governo fascista si riserva di formulare, al momento opportuno, i suoi apprezzamenti sulla questione. Non meno importante è stato il dibattito suscitato in seno al Comitato di arbitrato e sicurezza che ha tenuto la sua 4<sup>a</sup> sessione a Ginevra dal 28 aprile al 9 maggio u. s. Due questioni che si riferiscono entrambe al problema generale della sicurezza vi sono state principalmente discusse: quella del rafforzamento dei mezzi atti a prevenire la guerra, e quella dell'assistenza finanziaria agli Stati vittime di aggressione.

Il punto di vista italiano è stato validamente illustrato, in seno al Comitato, dal senatore De Marinis, il quale ha portato anche questa volta, come in tutte le riunioni cui egli ha preso parte quale rappresentante dell'Italia e prima d'ogni altra alle riunioni della Commissione preparatoria della Conferenza generale del disarmo, le sue doti d'intelligenza, di misura e di fermezza, che fanno l'opera sua altamente apprezzata in Italia e fuori d'Italia. (*Bene*).

I lavori del Comitato di arbitrato e sicurezza hanno messo in rilievo le tendenze e le direttive politiche dei diversi Paesi nei riguardi di alcuni fra i problemi fondamentali della Società delle Nazioni. Nel corso delle discussioni infatti sono stati frequenti i richiami alle questioni della sicurezza, del controllo, delle sanzioni, e sono state discusse con una certa ampiezza quelle relative alla estensione dei poteri del Consiglio e della regola dell'unanimità. Il Comitato ha varcato spesso i limiti formali del compito che gli era stato affidato dall'Assemblea, per trattare gli stessi principî del Covenant della Società delle Nazioni. Si può dire che è stata rifatta — in misura ridotta — la discussione del famoso « Protocollo » di Ginevra del 1924.

Il Comitato aveva, come ognuno sa, il mandato di esaminare se sia possibile di elaborare un progetto di convenzione generale ispirantesi alle linee del modello di trattato bilaterale già elaborato dal Comitato stesso, nella precedente sessione, allo scopo di « rafforzare i mezzi per prevenire la guerra ».

I dibattiti svoltisi su tale argomento hanno rivelato ancora una volta l'antitesi fra due concezioni: la prima che tende a creare un sistema rigido di obblighi, di controlli e di sanzioni destinati a generare una sicurezza giuridica « garantita » dalla Società delle Nazioni; la seconda che mira invece ad aumentare le garanzie di sicurezza attraverso il rafforzamento dei fattori politici e morali contenuti nello stesso Patto della Società delle Nazioni, e principalmente attraverso il disarmo e l'arbitrato.

Il Consiglio del contenzioso diplomatico, di cui fanno parte autorevoli membri di questa Assemblea, da me interpellato sulla questione, si era pronunciato nei seguenti termini:

*« Il Consiglio osserva che il modello di Convenzione in esame, quando non faccia parte di un complesso di accordi di disarmo, di non aggressione e di mutua assistenza, difficilmente può essere accolto, perchè pone lo Stato, che si attiene agli impegni, in una situazione di palese ed evidente inferiorità rispetto a quello che, avendo preso le armi, è disposto a ricavarne tutti i vantaggi possibili, non preoccupandosi degli impegni assunti ».*

Come dunque si vede, il recente dibattito a Ginevra ha nuovamente trattato l'intero problema, dirò così « costituzionale » del Patto.

Quale sia stata, a tale riguardo, l'attitudine dell'Italia Fascista, lo ha già detto il senatore Scialoja. Tale attitudine sarà mantenuta. *Noi abbiamo sempre concepito e concepiamo il Patto come uno strumento di pace, il quale sarà tanto più efficace quanto più si sapranno misurare con un senso realistico gli scopi concreti cui esso può servire.*

Noi vorremmo condurre la Società delle Nazioni a considerare il fenomeno della guerra più nei riguardi dei mezzi atti a prevenirla che nelle misure di repressione.

I Consessi ginevrini continuano ad insistere sull'eterno motivo: *sicurezza, arbitrato, disarmo*. Una copiosa letteratura si è ormai costituita la quale pone e proclama tale trinomio come base di quella che si chiama: «organizzazione della pace». L'idea che da taluna parte si cerca di far prevalere a Ginevra è che il disarmo debba considerarsi come una conseguenza della sicurezza. Si è detto: perchè uno Stato possa rinunciare ad una parte dei suoi armamenti deve avere prima ottenuto, in contraccambio, delle garanzie equipollenti. Noi abbiamo definito questa argomentazione un «circolo vizioso». È la verità. Esso ripugna al senso logico che è il buon senso comune. *Di più esso va contro quell'equilibrio che il Patto stabilisce fra i suoi elementi costitutivi.* È infatti chiaro ed evidente che la sicurezza non è un «mezzo» bensì un «fine» e che a questo fine si arriva col disarmo. La garanzia, per uno Stato che disarma, è precisamente nell'analogo contemporaneo disarmo da parte degli altri Stati. La riduzione degli armamenti, il senatore Sechi ce lo ha ieri sera ancora una volta ricordato, non si realizza sul criterio assoluto dei bisogni di un determinato Paese, ma deve basarsi su un criterio relativo, e cioè sullà considerazione delle forze armate degli altri Paesi. Su questa base, che noi riteniamo risponda agli scopi e allo spirito del Patto della Società delle Nazioni, l'Italia fascista imposta la propria azione in relazione al famoso trinomio, il cui ordine logico non è sicurezza, poi arbitrato, quindi disarmo; bensì disarmo, poi arbitrato, quindi sicurezza. (*Benissimo*). L'Italia fascista ha dimostrato, alla prova dei fatti concreti e non delle argomentazioni spesso fallaci, il proprio spirito di solidarietà e la propria buona volontà di cooperazione internazionale. L'importanza che il Governo

Fascista attribuisce a questo fondamentale indirizzo politico è dimostrata anche dal numero veramente ragguardevole di Trattati d'amicizia, arbitrato e conciliazione conclusi in questi otto anni di Regime, e dalla nostra adesione alla clausola facoltativa dello Statuto della Corte Permanente di Giustizia internazionale.

Questo indirizzo, che ho definito fondamentale, sarà continuato, con serena costanza. Il problema, cui ho accennato, si presenta da anni ormai nelle discussioni di Ginevra, è apparso in tutta la sua portata durante la Conferenza di Londra, e continuerà certamente a fornire per molto tempo materia di importanti dibattiti. Ma il problema non si esaurisce soltanto nel contrasto fra coloro che intendono mantenere integro il principio della sovranità dello Stato e coloro che vagheggiano, attraverso un complesso meccanismo di organi, procedure, garanzie e sanzioni, di attribuire alla Società delle Nazioni le prerogative di un super-Stato avente il potere di imporre ai singoli Paesi la rinuncia all'esercizio, in determinati casi, della loro sovranità.

I popoli non si attardano nei labirinti delle argomentazioni politiche e giuridiche. Essi vanno dritti al fondo della realtà e delle cose, e si domandano se per avventura quei teorici e quei giuristi i quali si addimostrano così ansiosi di irrigidire in un meccanismo super-statale gli organi della Lega delle Nazioni, di definire preventivamente gli obblighi militari degli Stati membri e giustificare altresì, attraverso il principio della sicurezza, la necessità degli armamenti, non finirebbero col fare della Società delle Nazioni una specie di vero e proprio «Paradiso all'ombra delle spade». Chi sarebbero allora gli arcangeli tutelari di questo Paradiso terreno? Chi sarebbero gli eletti ad offrirsi quale «braccio secolare» della Società delle Nazioni?

Ebbene, mi chiedo onestamente: non rischiamo noi attraverso la preoccupazione di perfezionare la Società delle Nazioni in un rigido meccanismo super-statale, di giungere invece a questa conseguenza paradossale, di creare nella Società delle Nazioni uno strumento di guerra, anzichè di pace universale? (*Bene*).

L'attività dell'Italia fascista non si è limitata soltanto al campo fondamentale, cioè alla

LEGISLATURA XXVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1929-30 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 GIUGNO 1930

organizzazione costituzionale del Patto e ai problemi del disarmo, dell'arbitrato e della sicurezza. Essa ha creato, nell'ambito della Lega delle Nazioni, validi strumenti di unificazione giuridica e di formazione educativa, ha preso parte ed ha promosso importanti iniziative economiche e culturali, ha difeso l'istituto del « Mandato », si è fatta infine nel campo sociale ed umanitario antesignana di nuovi principi. È mio dovere ricordare l'attività svolta dal senatore Paulucci di Calboli per quanto riguarda l'opera della maternità e dell'infanzia, dal senatore Cavazzoni contro il contrabbando degli stupefacenti, e il progetto del senatore Cirao, divenuto Convenzione internazionale, firmata da 30 Stati, per la creazione di una *Unione internazionale del soccorso*. Una menzione particolare merita l'azione svolta dall'Italia nei riguardi dell'istituto del « Mandato », di cui ha parlato il senatore Rolandi-Ricci. Come ognuno sa, un organo speciale, la *Commissione dei Mandati*, presieduta con autorità e competenza dal Rappresentante italiano marchese Alberto Theodoli, controlla annualmente l'amministrazione dei quattordici territori soggetti a Mandato. Non soltanto in seno alla Commissione dei Mandati, ma altresì, nei vari organi competenti della Società, l'Italia ha difeso costantemente nella lettera e nello spirito l'istituto del Mandato, così come fu determinato nei trattati di pace: in primo luogo la sua temporaneità; in secondo luogo il principio che i territori sotto Mandato debbano costituire delle unità internazionali indipendenti; in terzo luogo la necessità di precisare giuridicamente i criteri troppo vaghi dell'articolo 22 e delle « carte » dei mandati, nonchè di vigilare al controllo sull'applicazione delle regole fissate. Nell'elaborazione giuridica del sistema è stato fissato un principio basilare, accolto ormai da tutti, sulla sovranità nei territori a Mandato. Senza decidere la *voxata quaestio* diversamente risolta dai giuristi, « presso chi » tale sovranità risieda, è stato nettamente dichiarato che « la sovranità non risiede nelle Potenze mandatarie ». L'importanza realistica di tale decisione non sfugge ad alcuno. Oltre l'attività svolta in seno alla Commissione dei Mandati dal marchese Theodoli mi è grato ricordare l'opera esplicata nella Assemblea dal senatore Bonin Longare e non

soltanto su questo particolare problema. La profonda esperienza e l'alto intelletto del senatore Bonin Longare sono stati in ogni momento di ausilio efficace all'azione diplomatica svolta dall'Italia fascista nelle Delegazioni cui egli ha preso parte, a Washington, a Londra, a Ginevra. (*Bene*).

Il senatore Falcioni ci ha parlato dell'attività economica dell'Italia nel campo internazionale e delle nostre relazioni economiche coi singoli Stati, vale a dire della politica dei trattati di commercio. Su questo argomento, così importante, così vitale per i nostri interessi, specie in questo momento che il senatore Falcioni ha con giustezza definito particolarmente arduo per il rinnovato ed intensificato nazionalismo economico da parte di molti Stati, varrebbe la pena di soffermarsi assai più che non per un fuggevole accenno, così come varrebbe la pena di sottolineare particolarmente quanto ha detto il senatore Chimienti sugli Istituti internazionali dovuti all'iniziativa italiana o in seno ai quali l'Italia svolge la sua apprezzata attività, e precisamente all'*Istituto internazionale di Roma per l'Unificazione del Diritto privato*, presieduto dal senatore Vittorio Scialoja, l'*Istituto internazionale del cinema educativo*, presieduto dal ministro Alfredo Rocco. Una menzione particolare merita l'azione svolta dai Delegati italiani, primo fra tutti il camerata guardasigilli Alfredo Rocco, in seno alla Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale, una delle quattro grandi Commissioni permanenti della Società delle Nazioni e della quale fanno parte personalità eminenti nel campo del sapere del mondo intero.

A quanto ha detto il senatore Falcioni aggiungerò soltanto che durante quest'ultimo periodo l'azione intesa a perfezionare la nostra rete di accordi in materia commerciale e di scambi non si è arrestata. Oltre l'accordo provvisorio italo-turco si è firmato nell'ottobre 1929 un Trattato di commercio con la Repubblica del Panama, ed il 25 febbraio di quest'anno il Trattato di commercio e di navigazione con annesse altre convenzioni minori con la Rumenia.

La ratifica del Trattato con la Rumenia è particolarmente importante, non soltanto per la regolamentazione ormai avvenuta nei nostri rapporti commerciali ed economici, ma altresì

perchè esso costituisce la prova e la conferma dei rapporti di cordiale amicizia che legano i nostri due Paesi. Speciali Convenzioni destinate a rendere più agevole lo scambio delle merci sono state concluse con la Finlandia, la Francia, la Repubblica dei Sovieti. Con altri Stati, la Turchia, l'Egitto, l'Irlanda, l'Unione Sud-Africana, il Perù sono in corso negoziati per la conclusione di nuovi accordi commerciali.

Il senatore Chimienti mi ha fatto una specifica domanda nei riguardi dell'Istituto internazionale di agricoltura. Sono ben lieto di rispondergli. L'Istituto internazionale di agricoltura presieduto dal senatore De Michelis è il più anziano fra tutti gli istituti internazionali esistenti, ma non è certo il meno benemerito per i servizi resi nel suo vasto campo di azione. Col sorgere della Società delle Nazioni e collo sviluppo preso dalla Sezione economica della Società, ha affiorato ben presto il problema dei rapporti fra la Società e l'Istituto di agricoltura. Il Governo italiano, desiderando che fra le due organizzazioni continuassero a sussistere i migliori rapporti, e che i Governi partecipi dell'uno e dell'altra non fossero esposti ad un duplice lavoro per lo stesso fine, si è preoccupato di stabilire una più stretta collaborazione fra le due organizzazioni. E perciò, tenendo fermo il principio che l'Istituto di Roma dovesse conservare la propria specifica individualità, si assunse l'iniziativa di avvicinarlo alla Società delle Nazioni nell'intento di farlo divenire l'organo tecnico della Società stessa nel campo dell'agricoltura. La questione era di difficile soluzione. Il Governo italiano comunicò dapprima le proprie intenzioni ai Governi aderenti all'Istituto e poscia, nel giugno del 1928, incaricò il suo rappresentante al Consiglio della Società delle Nazioni di prospettare in seno al Consiglio l'opportunità di un riavvicinamento fra le due istituzioni. Il Consiglio incaricò il Segretario generale di discutere ed elaborare un progetto di soluzione pratica col Presidente dell'Istituto senatore De Michelis. Un accordo provvisorio è stato raggiunto. Quest'accordo, pur rinviando la soluzione generale e complessa dei rapporti costituzionali, concreta una soluzione pratica dei rapporti di fatto, concernenti la competenza e la collaborazione fra gli Uffici dei due organi internazionali. Un anno di esperienza attiva ha dimostrato

che questo accordo provvisorio ha dato i suoi frutti e fa quindi sperare che un accordo definitivo possa fra non molto raggiungersi anche sul terreno dei rapporti costituzionali e giuridici. Così il Governo fascista è lieto di avere facilitato, con la sua iniziativa, la collaborazione permanente dei due Istituti ed averne facilitata l'opera che è nel campo dell'agricoltura di grande interesse internazionale.

Sull'interessante ed importante problema segnalato dal senatore di San Martino, e cioè l'opportunità che l'Italia si faccia promotrice di uno Statuto internazionale atto a disciplinare e regolare la radio-diffusione, dovuta, come egli ha ricordato, ad un genio italiano, dirò che il Governo accetta volentieri la sua raccomandazione e gli studi già iniziati a tale scopo saranno oggetto della più seria attenzione da parte nostra.

Il senatore D'Amelio ha trattato, colla sua consueta competenza, del problema delle riparazioni, rilevando coll'autorità che gli deriva dall'essere egli stato, insieme col senatore marchese Salvago-Raggi, uno dei nostri rappresentanti tanto apprezzati nella Commissione delle Riparazioni, circostanze di fatto, nonchè osservazioni di diritto, oltremodo interessanti. Mi associo pienamente, a nome del Governo, alle parole di plauso del senatore D'Amelio per l'opera svolta dal senatore Salvago-Raggi, quale presidente della Delegazione italiana alla Commissione internazionale delle Riparazioni, dove egli ha reso al Paese, oltre che durante la sua lunga e brillante carriera, dei segnalati servizi.

Se vi è una questione la quale dimostri che qualunque siano, o possano essere, le difficoltà, le divergenze, gli stati d'animo, una possibilità di intesa sussiste sempre quando sorregga la buona volontà per un accordo, questa è precisamente la questione, o meglio il sistema di questioni, cui la Conferenza dell'Aja ha dato ultimamente il suo nome.

Al senatore Varisco dirò soltanto che le sue parole hanno toccato il mio cuore. Nulla è più bello che la matura sapienza quando alimenta un patriottismo puro e ardente come il suo. (*Bene*).

Una risposta dettagliata vorrei dare a quanto il senatore De Marinis ed il senatore Borsa-relli hanno esposto nei loro discorsi in materia

di emigrazione, sui problemi delle nostre scuole e delle nostre colonie, dell'italianità, in genere, all'estero. È perfettamente vero che in tema di emigrazione molte cose inesatte sono state dette all'estero, e talvolta anche in Italia. Io mi riprometto, in una prossima occasione, di trattare con ampiezza questo importante argomento. Dirò soltanto per ora che le direttive del Governo fascista sono molto chiare e molto semplici: controllare l'emigrazione stabile delle classi di lavoratori manuali; incoraggiare, favorire l'emigrazione temporanea e particolarmente stagionale; incoraggiare qualsiasi emigrazione nelle classi di lavoratori intellettuali. Queste direttive sono troppo ovvie, perchè io mi dilunghi ad indicare le ragioni che le hanno determinate. Posso assicurare il senatore Galimberti, il quale ha portato qui, con voce appassionata, un po' del respiro fresco delle sue montagne, che il particolare problema cui egli ha accennato è oggetto di esame dalla persona medesima del Capo del Governo.

Onorevoli senatori, nel terminare la mia esposizione nell'altro ramo del Parlamento ho affermato che l'ostinazione e la pazienza sono le virtù praticate dai popoli i quali ebbero una chiara coscienza della loro politica estera.

I grandi patrioti del nostro Risorgimento (io amo non perdere il contatto spirituale con le parole e le opere di questi nostri maggiori che fecero il miracolo diplomatico, militare, rivoluzionario dell'Unità italiana) chiamavano queste virtù con altro nome: « indeclinabile perduranza ». (*Applausi*).

Ma questa virtù è molto più antica. Nacque col Fascio Littorio. Sta a noi di applicarla con semplice e severo costume. Quando un popolo ha la coscienza della propria politica estera, ciò significa che questo popolo ha la coscienza della propria missione e crede nel proprio destino. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie*).

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero

degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dei disegni di legge ieri ed oggi rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 531).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, *segretario, legge lo stampato N. 531.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Rota Giuseppe.

ROTA GIUSEPPE. Onorevoli colleghi, pur lontano dal servizio attivo, che per lungo tempo ho prestato nella nostra marina militare, mi sento sempre attratto verso di essa per la passione che in ogni circostanza mi animò e mi sorresse nel dedicare ad essa tutta la mia attività.

Ne seguo perciò con la maggiore attenzione il suo progresso ed ogni sua vicenda.

Mi permetto oggi di prendere la parola in questo Alto Consesso per esporre solo qualche considerazione su argomenti che interessano il materiale della flotta.

Premetto che è ragione di grande soddisfazione il vedere come la nostra marina mili-

tare traversi, oggidì, un periodo di notevole splendore, sia per la indiscussa eccellenza delle sue navi, sia per la elevata efficienza dei suoi ordinamenti, sia infine pel fervore di opere che anima tutto il suo personale, e come tuttocìò sia il riflesso della sagace opera di Chi ne regge le sorti, dedicandovi ogni sua preziosa, sapiente ed appassionata attività.

Dopo le pregevoli relazioni presentate ai due rami del Parlamento sul bilancio propriamente detto, non vi sarebbe luogo ad aggiungere altro. Vi è pertanto ragione di lusinghiera generale constatazione sul rendimento del denaro che la Nazione assegna alla marina. Invero della somma totale messa a disposizione dell'amministrazione marinara militare, ben il 45 % è dedicato alla costruzione del naviglio, percentuale altissima dovendosi tener conto degli altri svariati importanti servizi ai quali si deve provvedere.

E vengo agli argomenti particolari che mi sono proposto di trattare, però con la maggiore brevità.

Gli *Incrociatori*: sono quelli che derivano dai noti accordi di Washington, sono le navi da 10,000 tonnellate, armate principalmente con cannoni da 203 mm. I nostri primi esemplari che già trovansi in servizio hanno corrisposto pienamente alle previsioni che si formularono nei loro progetti, anzi dirò che per quanto si riferisce alla velocità si sorpassò ogni più rosea previsione, soprattutto pei pregi architettonici delle carene di quelle navi, così che risultò superiore di molto a quella delle loro congeneri di altre Nazioni.

Tuttavia se tale elevatissima velocità costituisce un indiscusso pregio, è pure ragione di un'ombra che però, in genere, grava su tutte le navi di questo tipo costrutte presso le varie Nazioni e cioè il non essere accoppiata ad una più forte protezione.

Ora, senza voler svelare segreti di Stato, vi è da compiacersi nell'apprendere che per alcuni esemplari di questi tipo di incrociatori, ancora in costruzione, si è provveduto a dotarli di una maggiore difesa con corazze di acciaio speciale; se essi non raggiungeranno la elevatissima velocità ottenuta dai « Trento » e « Trieste », l'avranno ancora considerevole, in raffronto a similari esteri, mettendo a partito le pregevoli caratteristiche delle loro carene.

Sulla concezione di queste navi da 10,000 tonn. *standard* dirò così tipo Washington, furono sollevate varie osservazioni. Non si comprende, per esempio, perchè fu limitato a 203 mm. (8 pollici) il calibro delle loro artiglierie maggiori, mentre che pel trattato di Versailles era stato concesso alla Germania di poter costruire sei navi, *pure di 10,000 tonn.*, armate con cannoni aventi calibro non superiore ai 280 mm.

A quell'epoca non era ancora stato *inventato* il dislocamento *standard*, per cui le 10,000 tonn., fissate come limite della grandezza delle navi germaniche, si intendevano comprendere *tutti* i pesi costituenti la nave completa e cioè anche quelli pel combustibile e per l'acqua che sono esclusi nel computo del dislocamento *standard*. Invece all'atto della loro esecuzione fu attribuito, al limite di dislocamento fissato, il significato di dislocamento *standard*; quindi tali navi germaniche risultano di un dislocamento maggiore, rispetto a quello previsto nel Trattato di Versailles.

Nessuna sorpresa era quindi giustificata, all'apparire di tali dati del primo esemplare delle navi germaniche, che saranno certamente più potenti di quelle tipo Washington, eccezion fatta per la velocità che sarà di circa 26 nodi.

Si deve ammettere peraltro che all'epoca della Conferenza di Washington si faceva assegnamento, per la costituzione delle forze navali, sul contributo notevole recato dalle previste navi maggiori potentemente armate, ben protette e veloci a sufficienza, ma la tacita vacanza navale adottata da allora da varie nazioni per la costruzione delle navi da battaglia e quella or ora concordata a Londra, e da valere fino al 1936, fanno sì che il grosso delle navi da guerra, resta, ora, essenzialmente costituito, per qualche marina, da incrociatori da 10,000 tonnellate.

Nel presente sono oggetto di considerazione le nostre da 10,000 tonnellate. Il loro numero, per provvida decisione del Governo Nazionale, com'è noto, è stato portato a *sette*, con la impostazione, certamente prossima, di quella che avrà nome « Pola ».

Tuttavia nella ipotesi pur lontana di azioni belliche, se si vorranno mantenere in *servizio continuato* tre gruppi di due unità ciascuno, oppure due gruppi di tre unità, è necessario poter disporre di un adeguato numero di unità



di riserva per dar luogo ai periodici turni di lavoro.

Esprimerei quindi il voto che negli esercizi finanziari successivi a quello in esame siano contemplate altre due unità similari.

Nel magistrale discorso testè pronunciato alla Camera da S. E. Sirianni è stato fatto cenno alla possibilità che avevamo di realizzare, nel limite globale di 20,000 tonnellate corrispondente al tonnellaggio somma del settimo incrociatore da 10,000 e della quarta coppia di incrociatori tipo Condottieri da 5000 tonnellate circa, or ora decretati, altra soluzione; realizzare cioè un eguale numero di navi, ma armate con cannoni aventi calibro superiore ai 155 mm. e dotate di protezione non inferiore a quella dei più moderni tipi da 10,000 tonnellate, navi che risulterebbero indubbiamente superiori a tutte le esistenti armate con pezzi da 155 mm.

Una soluzione di tale suggestivo problema avrebbe condotto, immagino, all'adozione del calibro da 190 mm. su nave avente il dislocamento intorno alle 7,000 tonnellate, con corazze di circa 100 mm. e pur altissima velocità.

Tale soluzione però avrebbe avuto riflessi nello schema delle limitazioni adottate dalle tre potenze oceaniche in tema di incrociatori.

Infatti le modalità della ripartizione del tonnellaggio degli incrociatori per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti si concretano nella divisione di quelle navi in due categorie: la prima avente cannoni di calibro superiore ai 155 mm., e la seconda avente cannoni di calibro inferiore. Ora, valendoci della facoltà di libero impiego del tonnellaggio globale, noi avremmo avuto, come ho accennato, tre nuove navi eguali, adeguatamente protette con corazze e dotate di armamento, per esempio di 190 mm., quindi il nostro gruppo di incrociatori, *assimilabili* alla prima categoria, ora accennata, avrebbe raggiunto, nel 1930-31, con gli esistenti, il numero di *nove* e nel 1931-32, con la ripetizione dello stesso programma, il numero di *dodici*. Invece con la soluzione adottata ne avremo rispettivamente *sette* e poi *otto*.

Il Governo Nazionale con questa decisione, non ha voluto recare, come ha precisamente lumeggiato S. E. Sirianni, un iniziale perturbamento nello schema delle limitazioni adot-

tate testè dalle tre Potenze oceaniche nella Conferenza di Londra.

Un altro argomento, che tratterò di volo, riguarda il naviglio sottile. Esso è oggi in piena evoluzione per notevole progresso. Una rassegna delle caratteristiche di questo svariato interessante naviglio dà ragione della continua sua trasformazione e delle notevoli tappe raggiunte.

Senza prender le mosse dal periodo anteriore al 1912 che segna la comparsa delle torpediniere tipo Pattison da 130 tonnellate e 28 nodi, armate con pezzi da 76 mm, grandi passi si sono fatti recentemente per conseguire maggiori velocità e possibilità di più rilevante armamento guerresco: di conseguenza il dislocamento di queste piccole navi ha segnato un notevole aumento fino a giungere, oggidì, nella classe dei Navigatori, alle 2000 tonnellate, la velocità elevandosi ai 41 nodi e l'armamento comprendendo ben sei pezzi da 120 mm. e sei lanciasiluri di grosso calibro. Sono delle vere navi.

Si osserva che l'aumento della grandezza è anche dovuto al requisito che, molto opportunamente, si richiede e cioè che le velocità siano effettive, avendo a bordo le dotazioni complete e soprattutto una notevole provvista di combustibile atta ad assicurare una lunga percorrenza.

Ora è risaputo che tutto il naviglio che denominiamo *sottile* - incluso, per precisare, anche il tipo Navigatori - non ha alcuna difesa, nè potrebbe assolutamente averla, tutto essendo sacrificato alla velocità, e, dato che in tali unità l'apparato motore è costituito da grandissime caldaie e da due turbine di potenza quasi doppia di quelle che si avevano sulla « Dante Alighieri », da caldaie, dico, che giungono fino all'altezza del ponte di coperta, ne segue che si tratta di *navi vulnerabilissime*.

Ciò posto nasce il quesito se non convenga nelle nuove costruzioni ripartire in un maggior numero di unità il complesso dei mezzi di offesa oggi concentrato nel relativamente limitato numero di esemplari, *riducendone cioè il dislocamento*, lasciando però al tipo Navigatori e simili il compito della esplorazione. Indubbiamente il *numero* delle unità ha molta importanza nelle azioni belliche delle siluranti.

Già attualmente per la classe cosiddetta dei

venti (*Borea, Zeffiro, ecc.*) il dislocamento si aggira intorno alle 1500 tonnellate e si realizza la velocità di 36 nodi avendo a bordo quattro pezzi da 120 mm., e per quella tipo *Crispi* il dislocamento di 1000 tonnellate con analoga velocità e non dovrebbe essere difficile, *con adeguati accorgimenti*, discendere nella scala delle grandezze, pur raggiungendo elevatissima velocità.

È questa una mia considerazione che mi permetto sottoporre all'alta autorità del Ministro della Marina.

Non indico quale sarebbe il limite di dislocamento da tenersi per base; certo è che non si dovrà nemmeno scendere fino al dislocamento delle antiche torpediniere di alto mare, nè al dislocamento dei motoscafi antisommergibili, i *Mas*, piccole navi, che tuttavia, condotte da *grandi cuori*, hanno segnato pagine leggendarie negli annali della nostra marina; basta il ricordo delle imprese dei Dardanelli, di Buccari, di Pola, di Premuda! davanti a noi sono attori di quelle memorabili gesta!

Ad un ultimo argomento desidero accennare ed è quello che riflette gli arsenali ed i cantieri navali dello Stato.

Avevamo, indubbiamente, un esagerato numero di stabilimenti: Spezia, Napoli con Castellammare, Taranto, Venezia, Pola con Scoglio Olivi, e perciò 5 arsenali e tre grandi cantieri navali. Impossibile era l'assicurare una continuità di lavoro a tutti e fu opera saggia addivenire ad una riduzione. Rimangono gli arsenali di Spezia e di Taranto essendo gli altri stabilimenti ridotti a quanto occorre al servizio delle basi navali. Soppresso l'arsenale di Napoli; ceduto all'industria privata il cantiere di Scoglio Olivi; fu mantenuto il Regio cantiere di Castellammare di Stabia, ed invero occorre considerare che è un opificio che gode di tradizioni secolari. Vi furono costrutte tutte le navi dell'ex Marina napoletana e, dopo il 1860, numerosissime quelle della marina italiana. Chi non ricorda il periodo *aureo* di quel cantiere che ebbe inizio nel 1873, con la costruzione del *Duilio*! la più grande nave in ferro della marina italiana d'allora, che tanto lustro recò alla nazione.

Grande l'abilità di quelle maestranze, il loro senso di adattamento ad ogni più difficile lavorazione, grande la fedeltà, l'attaccamento

e la passione pel lavoro, per la marina. Grandi colà questi fattori morali! Io ebbi l'onore di dirigere quello stabilimento per un lungo periodo di tempo e posso affermare che esso compete con i migliori esistenti ovunque; per esattezza di lavorazione, rapidità e convenienza economica. Fu quindi saggio consiglio, nell'interesse della marina, quello che condusse alla conservazione di quel grande cantiere.

Ma occorre assicurargli continuità di lavoro.

Mi permetto perciò di sottoporre all'alto apprezzamento di S. E. Sirianni tale situazione.

È bensì vero che fu già disposto che quel cantiere intraprenda subito la costruzione di una seconda nave-scuola per gli allievi dell'Accademia navale, ma trattasi d'opera di breve durata e non dovrebbe attendersene la fine per disporre l'inizio di una nuova unità.

Onorevoli colleghi, già nel corso del mio dire ho fatto cenno all'influenza che i fattori morali hanno sul rendimento di quel prezioso complesso che è la marina militare.

Nei ben noti consessi internazionali si è voluto ragguagliare la potenzialità del naviglio in base al *peso delle navi*, e *contenderci quanto a noi spetta*, ma ben altro è il *peso* che genera l'effettivo valore delle armi; S. E. Sirianni, nel suo magistrale discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento, fu generoso nel dire che *nessuno potrà mai contendercene la parità*!

Vorrei aggiungere che il riconoscimento del valore di questa nostra forza non è argomento di conferenze: sappiamo bene quanto preziosa essa sia e più che una *parità* essa ci assicura *un primato*.

Vada perciò un voto di riconoscenza e di ammirazione per tutti coloro che danno diuturnamente tutta la loro attività, tutta la loro intelligenza, il loro sapere al progresso ed alle fortune della nostra marina! (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Amero d'Aste.

AMERO D'ASTE. Avendo parlato altre volte al Senato per dimostrare che l'avere libere le comunicazioni del mare è necessità di vita per la Nazione, e che per conseguenza occorre una flotta adeguata per mantenerne la libertà, debbo ora una parola di lode al Governo ed alla Commissione che lo ha rappre-

sentato alla Conferenza di Londra, per aver sostenuto il programma già approvato a Washington, cioè a dire che l'Italia deve avere una forza navale pari alla potenza continentale meglio armata.

L'accanimento dei sommergibili tedeschi durante la grande guerra nel Mediterraneo contro le nostre comunicazioni, dimostra tutta l'importanza che essi davano all'interruzione delle nostre comunicazioni, perchè sapevano che questo era forse il maggior danno che potessero fare agli alleati. È bene che questo sia stato riconosciuto dagli inglesi i quali sono maestri in fatto di comunicazioni, perchè essi si trovano a questo riguardo in una condizione peggiore della nostra; ed è bene che Lord Balfour a Washington abbia accennato alle difficoltà che gli alleati hanno riscontrato nel rifornire l'Italia durante la grande guerra. E quindi siccome le navi e gli equipaggi non si improvvisano è bene che questo programma si esegua senza perdita di tempo per trovarsi sempre pronti in qualunque evenienza.

Sembrerebbe che nella Conferenza di Washington si siano dimenticati che il Trattato di Versailles concedeva alla Germania di fare degli incrociatori di 10,000 tonnellate armati con cannoni di 28 cm., perchè gli incrociatori permessi dalla Conferenza di Washington e poi da quella di Londra sono di 10,000 tonnellate ma col calibro di cm. 20 per i cannoni. La Germania invece si è avvalsa del diritto che le derivava dal Trattato di Versailles e ha costruito incrociatori da 10,000 tonnellate armati di cannoni del calibro di cm. 28. È questa una cosa che merita attenzione perchè gli incrociatori costruiti secondo l'armamento stabilito dalla Conferenza di Washington e confermato da quello di Londra presentano un armamento inferiore a quei tali incrociatori tedeschi e se dovessero combattere con incrociatori sul tipo di quelli costruiti in Germania, si troverebbero in condizioni di inferiorità. È vero che potrebbero sfuggire il combattimento, perchè provvisti di maggiore velocità, ma se fossero costretti a combattere evidentemente si troverebbero in condizioni inferiori. Non bisogna dimenticare che in mare è sempre avvenuto che a parità di condizioni il calibro maggiore ha sempre vinto la guerra. Non bisogna dimenticare che alle isole Falkland que-

sto è stato dimostrato da una divisione navale inglese di incrociatori che, più potentemente armata della divisione di incrociatori germanica, l'ha distrutta sopportando pochi danni. È quindi una cosa alla quale bisognerà pensare per studiare lo sviluppo delle nostre navi. Un'altra cosa da osservare è che nella discussione del bilancio dell'aeronautica si è detto che i dirigibili non servono a nulla. Veramente durante la guerra i dirigibili hanno servito a parecchie cose e tra le altre hanno servito per sorvegliare i banchi di torpedini e i sommergibili, giacchè dall'alto, se il mare non è troppo mosso, si vede sotto acqua fino a una certa profondità e si può anche vedere un banco di torpedini o un sommergibile e si può tentare di distruggerli. Certamente il dirigibile è molto vulnerabile e sarebbe un vantaggio il poterlo sostituire con gli idrovolanti. Io domando appunto all'onorevole ministro della marina se si è fatto qualche studio in proposito. L'idrovolante per poter vedere dall'alto avrebbe bisogno di non muoversi e naturalmente non potendo stare fermo come il dirigibile perchè è più pesante dell'aria che sposta, bisognerebbe che si muovesse presso a poco lungo una verticale abbassandosi ed alzandosi. Io domando se si è fatto qualche studio in questo senso in modo da permettere agli idrovolanti di servire a questi scopi e cioè alla scoperta dei banchi di torpedini e dei sommergibili che, una volta scoperti, si potrebbe tentare di distruggere. Un altro argomento sul quale mi sembra opportuno di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, sono gli ultimi esperimenti fatti dal senatore Marconi per far agire a distanza una corrente elettrica interrotta da un interruttore, visto che le correnti elettriche sono molto usate nel materiale da guerra.

Ultimamente il senatore Marconi è riuscito a mettere in azione una corrente a grandissima distanza ed ora, poichè le correnti elettriche sono molto usate per le artiglierie, le torpedini, le granate, ecc., credo che questa naturalmente sarà una cosa da studiarsi per le eventuali applicazioni del materiale che si dovrà adottare in avvenire. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato a domani.

**Chiusura di votazione.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Albicini, Albini, Amero d'Aste, Artotta, Artom.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Berti, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocconi, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonicelli, Bonin Longare, Bonzani, Borghese, Borromeo, Borsarelli, Broccardi, Brondi, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Callaini, Campili, Canevari, Carletti, Carminati, Casanuova, Casertano, Cassis, Catellani, Chiappelli, Chimenti, Cian, Ciccotti, Cippico, Ciraolo, Cirmeni, Cito Filomarino, Concini, Corradini, Cossilla, Credaro, Crispo Moncada.

Dallolio Alfredo, D'Amelio, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Pezzo, De Marinis, De Michelis, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Vico, Durante.

Einaudi.

Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fano, Ferrari, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fracassi.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garofalo, Garroni, Gasparini, Giampietro, Giannattasio, Giordani, Gonzaga, Grandi, Grazioli, Greppi, Grosoli, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Libertini, Lissia, Longhi, Lucioli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mattioli Pasqualini, Mayer, Mazzoccolo, Mazzoni, Mazzucco, Menozzi, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nasini, Nicastro, Nunziante, Nuvoloni.

Padulli, Pais, Pantano, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Girardi, Pericoli, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pironti, Pitacco, Poggia Cesare, Prampolini, Puija, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rajna, Rava, Resta Palavicino, Ricci Corrado, Rolandi Ricci, Romeo Nicola, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scherillo, Sechi, Silj, Simonetta, Sinibaldi, Sirianni, Sitta, Soderini, Solari, Sormani, Spezzotti, Spirito, Suardi.

Tacconi, Tanari, Thaon di Revel, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre.

Valenzani, Valvassori-Peroni, Vanzo, Varisco, Venino, Versari, Vicini Antonio, Vigliani, Vitelli.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conservazione del grado di aspirante fino al 55° anno di età per alcune categorie di militari (507):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	194
Contrari . . . . .	10

**Il Senato approva.**

Richiamo temporaneo in servizio degli ufficiali in congedo a domanda o di autorità (513):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	195
Contrari . . . . .	9

**Il Senato approva.**

Modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e di successione (478):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	192
Contrari . . . . .	12

**Il Senato approva.**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1930, n. 422, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Bologna e di Udine (514):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	195
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Norme per la liquidazione delle domande di rimborso, a titolo d'inesigibilità, d'imposte e tasse provinciali e comunali, presentate per le gestioni esattoriali cessate al 31 dicembre 1922 (505):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	194
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 176, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione ed esportazione, per essere lavorate (496):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	193
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 245, che ammette nuove merci al beneficio della temporanea importazione per essere lavorate (510):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	194
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 244, che concede la

franchigia doganale per l'etere di petrolio (512):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	193
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 439, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derivate di proprietà degli enti di consumo (520):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	195
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 20 marzo 1930, n. 367, recante l'autorizzazione di spesa per opere pubbliche straordinarie nelle provincie di Padova, di Modena e di Reggio Emilia (515):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	191
Contrari . . . . .	13

Il Senato approva.

Convalidazione del Regio decreto 7 aprile 1930, n. 435, autorizzante una 16<sup>a</sup> prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1929-30 (529):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	192
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1<sup>o</sup> maggio 1930, n. 486, recante proroga del termine per la costituzione della ordinaria amministrazione della provincia di Roma (521):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	193
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (497):

Senatori votanti . . . . .	204
Favorevoli . . . . .	193
Contrari . . . . .	11

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2380, concernente proroga del termine per la stipulazione di prestiti all'estero in esecuzione degli oneri fiscali;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1930, n. 130, concernente proroga del termine per la stipulazione di prestiti all'estero, in esenzione dagli oneri fiscali (482);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1929, n. 2037, recante modificazioni al trattamento doganale di taluni prodotti considerati nell'accordo serico italo-francese e del Regio decreto-legge 3 dicembre 1929,

n. 2038, relativo a modificazioni della tariffa generale dei dazi doganali (509);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 196, recante proroga di agevolazioni fiscali a favore dell'industria automobilistica (511);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1930, n. 375, recante autorizzazione al comune di Fiume a modificare i regolamenti per le pensioni del suo personale, nonchè i regolamenti e le piante organiche del personale stesso (519);

Cessione di terreno demaniale in Roma nelle località « Farnesina » e « Macchia Madonna » all'Opera Nazionale Balilla (522).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (531).

La seduta è tolta (ore 19.10).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.